

# PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO

SEMINARIO PER STUDIOSI DI S. SCRITTURA [26-30 GENNAIO 2015]

Sedute seminariali del pomeriggio

---

## Un episodio decisivo per lo sviluppo della trama nel Vangelo secondo Marco: Mc 8,27-33. L'analisi narrativa tra singola pericope e intero Vangelo

**Prof. Paolo MASCILONGO**

[lunedì 26 gennaio]

Il lavoro di seminario utilizzerà, a partire dall'esempio specifico di Mc 8,27-33 (la mia prima area di interesse, studiata per il dottorato, ora AnBib 192), alcuni strumenti tipici dell'analisi narrativa dei racconti biblici per analizzare il testo marciano, privilegiando l'attenzione all'intero racconto di Marco e alla sua trama, piuttosto che al singolo episodio. In particolare, sarà possibile offrire elementi di studio su questi aspetti del metodo: trama, personaggi, rapporto tra diegesi ed extradiegesi.

Il seminario presuppone alcune conoscenze di base di analisi narrativa, reperibili sui consueti manuali: Ska, Marguerat-Bourquin, Resseguie. Utili anche i commentari (van Iersel, Heil, Focant, Cuvillier) e gli studi dedicati all'intero vangelo di Marco che utilizzano metodologia narrativa, o simile (Rhoads-Michie-Dewey, Fowler, Bourquin, van Oyen).

Per chi lo desidera, allego due testi che possono preparare la discussione e agevolare la comprensione:

- l'Appendice II della mia tesi di Dottorato (AnBib 192) – Glossario narrativo;
- un mio articolo pubblicato su AnBib 200 (FS Aletti) sul ruolo di Pietro a partire da Mc 8,27-33.

*Infine, qualche altro testo, ciascuno dei quali può essere utile per un approfondimento:*

ALETTI, J.-N., "La construction du personnage Jésus dans les récits évangéliques. Le cas de Marc", in C. FOCANT – A. WÉNIN (edd.), *Analyse narrative et Bible. Deuxième Colloque International du RRENAB, Luovain-La-Neuve, Avril 2004* (BETHL 191; Leuven 2005) 19-42.

BONIFACIO, G., *Personaggi minori e discepoli in Marco 4-8. La funzione degli episodi dei personaggi minori nell'interazione con la storia dei protagonisti* (AnBib 173; Roma 2008).

FABRE, J.-P., *Le disciple selon Jésus. Le chemin vers Jérusalem dans l'évangile de Marc* (Le livre et le rouleau 45; Paris 2014).

FOCANT, C., "La construction du personnage de Simon-Pierre dans le second évangile", in C. FOCANT (ed.), *Marc, un évangile étonnant* (BETHL 194; Leuven 2006) 95-113.

MALBON, E. S., *Mark's Jesus. Characterization as Narrative Christology* (Waco, TX 2009).

STOCK, A., *Call to Discipleship. A Literary Study of Mark's Gospel* (Good news studies 1; Wilmington, DE 1982).

VIRONDA, M., *Gesù nel vangelo di Marco. Narratologia e cristologia* (SRivBib 41; Bologna 2003).

DE VULPILLIÈRES, S., *Nature et fonction des injonctions au silence dans l'évangile de Marc* (ÉB.NS 62; Pendé 2010).

## APPENDICE II

### GLOSSARIO NARRATIVO

In questa seconda appendice si riportano, in ordine alfabetico, alcune note di carattere informativo e bibliografico sui principali termini e concetti di analisi narrativa utilizzati nella presente ricerca. Non è scopo dell'appendice fornire un glossario esauriente o una panoramica esaustiva di tali concetti: esistono ormai manuali e dizionari *ad hoc* più che validi<sup>1</sup>; tuttavia, si è ritenuto utile raccogliere in poche pagine quanto emerso in diversi luoghi del lavoro, potendo così dedicare un po' più di spazio ad una breve presentazione delle problematiche coinvolte ed alle indicazioni bibliografiche<sup>2</sup>.

#### 1. Caratterizzazione (studio del personaggio)

Si intende per *caratterizzazione* l'insieme degli elementi narrativi che contribuiscono alla descrizione ed all'interpretazione dei *personaggi* presenti in un racconto. Descrizione dei personaggi ed interpretazione della loro funzione narrativa costituiscono due aspetti distinti ma correlati, come si può evincere dalla seguente

---

<sup>1</sup> In particolare si segnala, e sarà spesso utilizzato, ALETTI, *Vocabulaire*. Utili anche J. L. SKA, "Glossario", *Metodologia dell'Antico Testamento* (ed. H. SIMIAN-YOFRE) (CSB 25; Bologna 1995) 223-234 ed il Glossario riportato al termine del volume BERNARDELLI - CESERANI, *Testo*, 223-251, ricco e aggiornato. Molte informazioni si trovano altresì nei manuali: SKA, *Our Fathers*; MARGUERAT - BOURQUIN, *Bible*; RESSEGUIE, *Narrative Criticism*.

<sup>2</sup> Nella maggior parte dei casi, si è suddivisa la bibliografia tenendo conto degli studi di narrativa generale (non biblica), dei manuali biblici e di altri eventuali studi monografici, in particolare dedicati al secondo vangelo.

duplice definizione: «*Caractérisation*: Ensemble des traits par lesquels un personnage de récit est décrit (par son physique, sa culture, sa moralité, etc.). Si au fur et à mesure qu'un récit (micro-ou macro-récit) progresse, les traits du personnage s'accumulent, on dit qu'il y a construction du personnage. [...] *Construction (du personnage)*: La construction d'un personnage est l'ensemble de ses traits en tant qu'ils reflètent la progression du récit (la construction peut aller en positif ou en négatif, du plus obscur au plus clair, du plus superficiel au plus intérieur, etc.). Le terme correspondant anglais est *characterization*»<sup>3</sup>.

La tematica del "personaggio" è ampiamente trattata dai manuali non biblici<sup>4</sup>, ma questo studio può essere utilmente applicato anche alla narrativa biblica, mantenendo le dovute cautele: manca, infatti, nella grande maggioranza dei testi biblici, ogni interesse alla descrizione psicologica o introspettiva peculiare della letteratura contemporanea<sup>5</sup>. Sono così apparse negli ultimi anni

<sup>3</sup> ALETTI, *Vocabulaire*, 71-72.

<sup>4</sup> Si possono vedere: R. SCHOLLES – R. KELLOG, *The Nature of Narrative* (New York, NY 1966) 160-206; CHATMAN, *Story*, 107-138; MARCHESI, *L'officina*, 185-222; R. CESERANI, *Guida breve allo studio della letteratura* (Manuali di base 10; Roma – Bari 2003) 242-243; BERNARDELLI – CESERANI, *Testo*, 147-153; BERNARDELLI, *Narrazione*, 78-84.

<sup>5</sup> «Briefly, in Biblical narratives, characters are most of the time at the service of the plot and seldom presented for themselves» (SKA, *Our Fathers*, 84). Interessanti i termini del dibattito personaggio/trama svoltosi nella critica recente, come sono riassunti in BERNARDELLI – CESERANI, *Testo*, 149-150: «E infatti, mentre può apparire un po' riduttiva la concezione semiotica del personaggio che per qualche tempo ha dominato tutte le analisi narrative (i personaggi diventavano, infatti, degli attori o at-tanti e si riducevano al ruolo o alla funzione che svolgevano nella trama narrativa), sempre più ha preso vigore la concezione del personaggio di un'opera narrativa come nucleo forte di significati, investimento di tratti fisici, psicologici, caratteriali che di solito (o perlomeno nel caso di personaggi di qualche peso, o di quelli che Forster definiva "personaggi a tutto tondo" e distingueva da quelli che chiamava "personaggi piatti") vanno oltre la semplice indicazioni di alcuni attributi e di alcune funzioni. Ciò non toglie che, all'interno del mondo narrativo, le funzioni che svolgono i personaggi siano importanti e soprattutto che essi definiscano la propria identità e la propria funzione nella trama soprattutto attraverso il rapporto (di contrapposizione, di alleanza, di adesione sentimentale, di distacco critico) che hanno con gli altri personaggi. Per questo è abbastanza importante, in ogni opera narrativa, ricostruire quello che è stato chiamato il sistema dei personaggi».

non poche opere dedicate ai personaggi biblici, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento<sup>6</sup>. La trattazione di singoli protagonisti delle narrazioni evangeliche come personaggi o l'analisi complessiva della "caratterizzazione" all'interno di un vangelo sono diventati ormai un elemento imprescindibile degli studi narrativi più recenti.

Si può accennare infine ad una critica sovente mossa all'analisi narrativa dei personaggi, quella cioè di fare delle narrazioni (evangeliche) racconti di *fiction* in cui scompare ogni interesse per la storicità. Identificare e trattare come "personaggi" i protagonisti di tali narrazioni porterebbe infatti decisamente in questa direzione. Non si nega che alcuni Autori possano giungere ad affermazioni di tal sorta<sup>7</sup>, ma sembra altresì ben possibile affrontare lo studio narrativo senza affatto negare l'importanza della dimensione storica del testo evangelico. Interessante la puntualizzazione al riguardo fornita da J. L. Resseguie, attento a precisare che l'uso del termine "personaggi" non implica necessariamente che essi siano "immaginari": «Characters are the *dramatis personae*, the persons in the story. Like the Lord God, who takes dust from the

<sup>6</sup> Per una trattazione teorica in generale nella narrativa biblica si vedano: POWELL, *Narrative Criticism*, 51-67; SKA, *Our Fathers*, 83-94; MARGUERAT – BOURQUIN, *Bible*, 75-98; RESSEGUIE, *Narrative Criticism*, 121-166. Utili nozioni teoriche sono reperibili anche in opere dedicate ad alcuni personaggi, o narrazioni, particolari, come D. B. GOWLER, *Host, guest, enemy and friend*. Portraits of the pharisees in Luke and Acts (Emory Studies in Early Christianity 2; New York, NY 1991) 1-176; F.W. BURNETT, "Characterization and Reader Construction of Characters in the Gospel", *Semeia* 63 (1993) 1-26; TOLBERT, "Character"; P. MERENLAHTI, "Characters in the Making. Individuality and Ideology in the Gospels", *Characterization in the Gospel*. Reconciling Narrative Criticism (ed. D. M. RHOADS – K. SYREENI) (JSNT.S 184; Sheffield 1999) 49-72; D. M. RHOADS – K. SYREENI (ed.), *Characterization in the Gospel*. Reconciling Narrative Criticism (JSNT.S 184; Sheffield 1999); E. MALBON STRUTHERS, *The Company of Jesus*. Characters in Mark's Gospel (Louisville, KY 2000); SVARTVIK, *Mark*, 240-283; VIGNOLO, *Personaggi*, 3-45; P. L. DANOVE, *The Rhetoric of the Characterization of God, Jesus, and Jesus' Disciples in the Gospel of Mark* (JSNT.S 290; New York, NY 2005). La bibliografia completa sui discepoli in Mc, trattati come personaggi è nel quarto capitolo (§ 1.2).

<sup>7</sup> Si veda ad esempio questo giudizio un po' troppo deciso, presente in VORSTER, "Characterization", 58: «I will argue that Peter is a character in Mark's narrative and not in the first place, a historical person»; l'analisi offerta nel resto dell'articolo conferma (purtroppo!) il tono di questa affermazione.

earth and breathes life into Adam, the author of a narrative breathes life into a character that is realized in the reader's imagination. This does not imply that biblical characters are fictional any more than Mary of Magdala or Jesus would be considered fictional characters. Rather it implies that an author is selective in what he or she writes in a narrative, for only some events and speeches can be narrated. No author can give a complete record of everything that happens in a person's life, and no autobiographer can record everything about himself or herself. Thus, to a certain extent, literary characters, whether real life or fictional, are given life by an author and re-created in the reader's imagination»<sup>8</sup>. In ogni caso, quando in questo lavoro si è parlato di Gesù, Pietro, o i discepoli come di "personaggi", non si è inteso in alcun modo mettere in dubbio o sminuire la loro "realtà" o storicità<sup>9</sup>.

## 2. Diegesi, extradiegesi, storia e racconto

La distinzione tra *storia* e *racconto* è tra le principali acquisizioni della teoria narrativa recente. Si tratta di una distinzione presente in autori di diverse aree linguistiche e teoriche, per cui essa si presenta con sfumature e differenze anche terminologiche<sup>10</sup>. La *story* si può definire negli autori di area latina anche *diégèse* (*diegesi*) o *storia*, il *discourse* si può altresì definire *récit* o *racconto*. In tal senso si nota l'intreccio di questa prima suddivisione fondamentale con un'ulteriore distinzione non meno importante, tra livello *diegetico* e livello *extradiegetico* della narrazione (anche se non esiste tra *discourse* ed *extradiegesi* la medesima corrispondenza che c'è tra *story* e *diegesi*).

Molto in breve, si potrebbe definire la *story* come la ricostruzione astratta e cronologicamente e logicamente ordinata di ciò che è ac-

<sup>8</sup> RESSEGUIE, *Narrative Criticism*, 121. Una buona discussione e presentazione di tale problematica si trova anche in GESCHÉ, "Identité", 355-356, WIARDA, *Pattern*, 218-226 ed ora in MALBON, *Jesus*, 244-256.

<sup>9</sup> Cf. VIGNOLO, *Personaggi*, 17-18 e VIRONDA, *Gesù*, 6.

<sup>10</sup> Per un primo chiarimento, molto utile SKA, *Our Fathers*, 5-6, secondo il quale la distinzione tra *story* e *discourse* è la prima da fare nell'analisi narrativa; egli fornisce anche un rapido sguardo terminologico e metodologico al panorama degli studiosi e la rassegna completa delle diverse denominazioni.

caduto, mentre il *discourse* è la narrazione così com'è, disponibile al lettore. Analogamente, il livello diegetico riguarda la realtà dei personaggi così come sono nel racconto, ciò che si potrebbe chiamare il "mondo" dei personaggi e degli avvenimenti. Ma un racconto istituisce anche legami e rapporti al di fuori del mondo della narrazione (livello extradiegetico): tale complesso di elementi, "esterno" al racconto, è disponibile solo al lettore e ne fa parte anche la modalità con cui è costruito il racconto (secondo le modalità proprie del *discourse*).

Per avere un quadro più completo, interessanti come di consueto le (quattro) definizioni relative alla problematica reperibili nel Dizionario curato da J.-N. Aletti: «*Extradiégétique*: Est extradiégétique ce qui est extérieur au récit, comme l'auteur et le lecteur, qui sont pour cela appelés instances extradiégétiques [...]. *Intradiégétique*: Est appelé intradiégétique ce qui est interne au récit, comme les personnages et les types de relations qui les relient et structurent le développement de l'intrigue [...]. *Histoire*: En narratologie, le terme histoire (en anglais, *story*) désigne les événements tels qu'ils ont pu arriver (le signifié, le *what*), et non les événements tels qu'ils sont (ou comment ils sont) racontés (car le narrateur fait des choix, accentue tel détail ou tel autre, raconte lentement ou va directement à l'essentiel, il change l'ordre des événements, etc.); le comment du raconter (le signifiant, le *how*) s'appelle la *mise en récit* [...]. *Mise en récit*: La mise en récit ne considère pas les événements en leur déroulement chronologique (l'histoire ou *Story*), mais dans la façon dont ils sont mis ensemble (le comment, le *how*). L'autre appellation, anglaise, de la mise en récit, est *discourse*, à ne pas confondre avec le terme discours»<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> ALETTI, *Vocabulaire*, 73-76. Per la parte teorica si possono vedere: TODOROV, "Catégories"; G. GENETTE, *Figure III* (Paris 1972) 71-76; CHATMAN, *Story*, 15-42 (ma tutto il volume, com'è chiaro dal titolo, *Story and Discourse*, affronta estesamente tale questione); MARCHESE, *L'officina*, 69-99 e 157-183; C. SEGRE, *Avvicinamento allo studio del testo letterario* (Torino 1985) 102-104; U. ECO, *Lector in Fabula*. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi (Tascabili Bompiani 27; Milano 1979) 102-110 (dove il critico bolognese tratta del rapporto tra *intreccio* e *fabula*); CESERANI, *Guida breve*, 215 e 218-219; BERNARDELLI - CESERANI, *Testo*, 13-20 e 244-245. Anche nell'esegesi narrativa la questione è normalmente affrontata, almeno a livello teorico: buone sintesi in POWELL, *Narrative Criticism*, 23-34 e MARGUERAT - BOURQUIN, *Bible*, 25-38.

Il rapporto tra i due livelli della narrazione è significativo in particolare nella valutazione delle differenti informazioni accessibili al lettore ed ai personaggi. Infatti, ogniqualvolta si comunicano esplicitamente delle informazioni a livello *diegetico*, tra i personaggi della storia narrata, esse sono ovviamente disponibili anche al lettore, a livello *extradiegetico*. Il viceversa non è invece valido, in quanto vi sono spesso informazioni disponibili solamente al di fuori della storia narrata: si pensi ai commenti del narratore rivolti al lettore, o più semplicemente anche a quegli avvenimenti pur raccontati e facenti parte della *story*, che il lettore conosce ma che certi personaggi (o tutti) non hanno conosciuto. Inoltre, il lettore può anche interpretare il “come” la storia è raccontata (*discourse*). Come si intuisce, spesso questa differenza di piani fornisce un “vantaggio” al lettore il quale può ricostruire avvenimenti, giudicarli, conoscerli in anticipo, ecc... Si dà però nella narrazione anche il caso inverso, per cui al lettore è “nascosta” qualche informazione che è invece disponibile ai personaggi (ma non esplicitamente); si pensi all’esempio dell’esegesi scritturistica fornita da Gesù ai “discepoli di Emmaus”, ma tenuta nascosta al lettore (Lc 24,27)<sup>12</sup>.

### 3. Domanda retorica

Dato l’ampio utilizzo nel secondo vangelo, è opportuno fornire una definizione anche di questa categoria propria della retorica classica. «La domanda retorica [...] ha questo di particolare, che non è una richiesta di informazioni, poiché non attende altra risposta se non l’ovvia conferma di ciò intorno a cui si fa mostra di interrogarsi»<sup>13</sup>. Sulla stessa linea anche la definizione che ne dà J. L. Resseguie: «A rhetorical question is a statement in the form of a question that does not expect a reply but is stated to achieve greater persuasive power than a direct statement. The answer to a rhetorical question is usually obvious and is the only one available. In the New Testament, [...] Jesus also uses rhetorical ques-

<sup>12</sup> Cf. ALETTI, *Art de raconter*, 177-198.

<sup>13</sup> B. MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica* (Tascabili Bompiani 94; Milano 2002) 269-270.

tions to expose gaps in an adversary’s point of view as well as to state the obvious»<sup>14</sup>.

Le domande retoriche sono diffuse nel parlare di Gesù descritto dal vangelo secondo Marco, normalmente in scene di dialogo o controversia, come espediente per sostenere un’argomentazione: esse appaiono nell’istruzione in parabole, con tono di rimprovero (4,13); nell’episodio della tempesta sedata; durante la discussione sul puro e sull’impuro (7,18-19). Da notare in particolare la lunga serie di sette domande (quasi tutte retoriche) nell’episodio narrato in 8,14-21.

### 4. Focalizzazione, modo e voce narrativa, punto di vista

Si riuniscono qui concetti piuttosto disparati che tuttavia sono spesso accomunati – non senza una certa confusione – negli studi narrativi. La complessità nasce, da un lato, da una certa vaghezza del concetto, molto usato, di “punto di vista”, dall’altro dalle diverse modalità concrete utilizzate dagli studiosi per applicarlo ai testi: termini come *focalizzazione* o *modo e voce narrativa* sono stati spesso utilizzati come “traduzione” del concetto più generico di *punto di vista*.

Come definizione piuttosto generale di *punto di vista*, si può ritenere la seguente: «La metafora del punto di vista viene impiegata negli studi narratologici per indicare il modo in cui l’autore gestisce il flusso delle informazioni da fornire al lettore riguardo alla storia. Così come la mia posizione di fronte a un paesaggio mi permette di vedere alcune cose e non altre – in ragione degli ostacoli naturali e dei limiti fisici della mia percezione –, così nella struttura del racconto la posizione da cui si osservano le azioni e i personaggi cambia la quantità delle informazioni a disposizione del lettore»<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> RESSEGUIE, *Narrative Criticism*, 60.

<sup>15</sup> BERNARDELLI – CESERANI, *Testo*, 80. Per un primo orientamento nello sviluppo delle teorie critiche sul *punto di vista*, sono utili alcune rassegne retrospettive, presenti ad esempio in RESSEGUIE, *Narrative Criticism*, 167-173, che dedica un intero capitolo alla tematica, notando la “confusione” presente in letteratura e cercando di precisare i rapporti con la concezione di *focalizzazione* dovuta a G. Genette; P. PUGLIATTI, *Lo sguardo nel racconto* (Critica Letteraria Contemporanea 3; Bologna 1985) 1-32 (lavoro interamente dedicato al *punto di vista*); YAMASAKI, *Point of View*, 1-43.

In generale ed in sintesi, si possono individuare due teorie ormai classiche di riferimento, tra loro divergenti. La prima è elaborata da G. Genette, il quale specifica il concetto di *punto di vista* mediante le categorie di *mode de la narration* e soprattutto di *focalisation*: «Le récit peut fournir au lecteur plus ou moins de détails, et de façon plus ou moins directe, et sembler ainsi (pour reprendre une métaphore spatiale courante et commode, à condition de ne pas la prendre à la lettre) se tenir à plus ou moins grande distance de ce qu'il raconte ; il peut aussi choisir de régler l'information qu'il livre, non plus par cette sorte de filtrage uniforme, mais selon les capacités de connaissance de telle ou telle partie prenante de l'histoire (personnage ou groupe de personnages), dont il adoptera ou feindra d'adopter ce que l'on nomme couramment la "vision" ou le "point de vue", semblant alors prendre à l'égard de l'histoire (pour continuer la métaphore spatiale) telle ou telle perspective»<sup>16</sup>. Una seconda teoria, maggiormente seguita negli studi biblici, è quella di B. Uspensky, cui si deve la precisazione del concetto di *punto di vista ideologico*, così definito all'inizio del suo trattato: «We are interested in this problem: whose point of view does the author assume when he evaluates and perceives ideologically the world which he describes. This point of view, either concealed or openly acknowledged, may belong to the author himself; or it may be the normative system of the narrator, as distinct from that of the author (and perhaps in conflict with the author's norm); or it may belong to one of the characters. Various ideological points of view may be involved in the composition of a text»<sup>17</sup>. In oscillazione tra queste due posizioni estreme si trovano gli altri studi di critica letteraria<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> G. GENETTE, *Figure III*, 183-184. Egli dedica al *modo* il capitolo IV del suo saggio (183-224), introducendo le nozioni di distanza, prospettiva e visione; nel successivo capitolo V (225-268), G. Genette introduce la *voce narrativa*, categoria in base alla quale egli sviluppa il rapporto tra diegesi ed extra-diegesi.

<sup>17</sup> B. USPENSKY, *A Poetics of Composition. The Structure of the Artistic Text and Typology of a Compositional Form* (Berkeley, CA – Los Angeles, CA – London 1973) 8. Si tratta del più utilizzato tra i differenti risultati dello studioso russo, sebbene esistano studi basati anche sugli altri aspetti del punto di vista da lui proposti (fraseologico, spazio-temporale, psicologico).

<sup>18</sup> SCHOLES – KELLOG, *Narrative*, 240-282; CHATMAN, *Story*, 151-161 (con un interessante tentativo di chiarificazione e composizione delle differenti prospettive); MARCHESI, *L'officina*, 157-183 (più vicino a Genette); SEGRE, *Avviamento*, 15-28.

Solo recentemente, all'interno della critica letteraria non biblica, sono stati operati tentativi volti ad uscire dall'*empasse* suscitata dalla complessità della situazione, così come sono emerse alcune riletture globali della problematica. Gli studiosi più recenti, consapevoli della complessità dei concetti utilizzati, tentano un'unificazione ad un livello più generale; così R. Ceserani a ragione organizza tutta la problematica sotto l'idea di "Regolazione dell'informazione narrativa"<sup>19</sup>. In ambito francese, si deve segnalare il recente tentativo di ripensamento operato da A. Rabatel, che propone un nuovo approccio complessivo al concetto di punto di vista, superando la focalizzazione di Genette<sup>20</sup>.

La complessità della tematica permane, naturalmente, anche all'interno delle applicazioni esegetiche. I principali riferimenti sul *punto di vista* si possono trovare nei manuali<sup>21</sup>. Alcuni autori trattano separatamente, seguendo in questo maggiormente G. Genette, anche le categorie di *modo* e *voce* narrativa, di certo non prive di autonoma importanza<sup>22</sup>. Esiste inoltre un'ampia letteratura anche per quando riguarda il secondo vangelo, che rispecchia la varietà di impostazioni delle differenti teorie<sup>23</sup>; come si può notare, sono più orientati ad uno studio del *modo* narrativo e delle *voci* della narra-

<sup>19</sup> CESERANI, *Guida breve*, 247-248; cf. anche BERNARDELLI – CESERANI, *Testo*, 79-83 e BERNARDELLI, *Narrazione*, 85-108.

<sup>20</sup> Si possono vedere A. RABATEL, *La construction textuelle du point de vue. Sciences des discours* (Paris 1998), ma anche il breve ma chiaro RABATEL, "Représentations".

<sup>21</sup> Come sempre, molto chiaro anzitutto SKA, *Our Fathers*, 65-81; si vedano anche POWELL, *Narrative Criticism*, 23-25 e 53-54; MARGUERAT – BOURQUIN, *Bible*, 75-98 (gli Autori ne trattano in diversi passaggi all'interno del capitolo sui personaggi); ALETTI, *Vocabulaire*, 78; in base alle teorie di riferimento utilizzate, si riscontra una certa disomogeneità nella terminologia.

<sup>22</sup> Si possono vedere i manuali: POWELL, *Narrative Criticism*, 25-32; SKA, *Our Fathers*, 39-54 e MARGUERAT – BOURQUIN, *Bible*, 102-120 e 129-152. Una rassegna pressoché esaustiva si trova ora in YAMASAKI, *Point of View*, cui si rimanda; utili anche la recente raccolta RRENAB (ed.), *Regards croisés sur la Bible. Études sur le point de vue. Actes du III Colloque international du Réseau de recherche en narrativité biblique*, Paris, 8-10 juin 2006 (LeDiv hors série; Paris 2007) e J. L. RESSEGUIE, *The Strange Gospel. Narrative Design and Point of View in John* (BiblInterp 56; Leiden 2001), il quale tuttavia nell'analisi è a volte un po' macchinoso e non sempre chiaro.

<sup>23</sup> Si possono ricordare, in particolare per Mc, PETERSEN, "Point of View" (il quale utilizza la teoria di Uspensky); DEWEY, "Point of View" (che utilizza la teoria di Genette);

zione alcuni lavori di area anglosassone<sup>24</sup>. Infine, si segnalano alcuni esegeti che non si rifanno a questo quadro di riferimento<sup>25</sup>.

### 5. Lettore (e *reader-response criticism*)

Argomento particolarmente importante è ciò che attiene all'individuazione del *lettore* di un testo narrativo. Si tratterà brevemente anche del *reader-response criticism* e della questione del *lettore reale* di Mc.

Pur senza poter troppo approfondire, si possono individuare alcune teorie simili ma divergenti, che adottano anche linguaggi differenti. Seguendo A. Bernardelli e R. Ceserani, si può parlare di una scuola "francese" ed una "tedesca"<sup>26</sup>, che utilizzano rispettivamente i concetti di *lettore modello* e *lettore implicito*; più radicali

---

CULPEPPER, *Anatomy*, 15-49 (vicino a Uspensky); BALAGUER, *Testimonio*, 37-134 (che utilizza sistematicamente la teoria di Genette); HOWELL, *Inclusive Story*, 179-203 (Uspensky); SMITH, *Lion*, 166-191 (Uspensky); NALUPARAYIL, *Identity*, 431-517 (Uspensky); WITHERINGTON, *Mark*, 109-119 (anch'egli vicino alle posizioni di Uspensky).

<sup>24</sup> FOWLER, *Loaves* e FOWLER, *Let the Reader* (tra i primi ad effettuare sistematicamente lo studio della *voce* del narratore nel secondo vangelo; in particolare, nella prima opera, 157-175 e nella seconda 81-154); BEAVIS, *Audience*, 177-180; TOLBERT, *Sowing*, 90-97; SMITH, *Lion*, 34-38; RHOADS – DEWEY – MICHIE, *Story*, 39-62. Si veda anche la voce "Narratore" più oltre.

<sup>25</sup> Si può citare l'opera di D. TOVEY, *Narrative Art and Act in the Fourth Gospel* (JSNT.S 151; Sheffield 1997) che utilizza la metodologia presentata in modo autonomo da F. K. STANZEL, *Theorie des Erzählens* (UTB 904; Göttingen 1989) (cf. YAMASAKI, *Point of View*, 38-40 e 101-103 e MALBON, *Jesus*, 241-244). Le nuove prospettive di A. Rabatel sono utilizzate da BOURQUIN, *Marc* e Y. BOURQUIN, "Vers une nouvelle approche de la focalisation", *Analyse narrative et Bible. Deuxième Colloque International du RRENAB, Luovain-La-Neuve, Avril 2004* (ed. C. FOCANT – A. WÉNIN) (BETHL 191; Leuven 2005) 497-506.

<sup>26</sup> «Parlando della figura del lettore, abbiamo usato in questo capitolo la terminologia molto rigorosa di Genette e dello strutturalismo francese, distinguendo fra lettore modello e lettore empirico e contrapponendo tali figure a quelle dell'autore modello e dell'autore empirico. Da una scuola critica diversa, quella tedesca della teoria della ricezione (scuola di Costanza), meno concentrata sui meccanismi interni del testo e più attenta ai problemi della sociologia letteraria e dei ruoli assunti storicamente dal pubblico nella ricezione delle opere letterarie, viene una terminologia diversa, che distingue fra lettore implicito nel testo e lettore storicamente determinato (pubblico), il quale si avvicina al testo con un particolare orizzonte di attesa» (BERNARDELLI – CESERANI, *Testo*, 103).

le opzioni di alcuni autori statunitensi, come S. Fish<sup>27</sup>, alla base della scuola del *reader-response criticism*. Ciò che accomuna le diverse teorie è il quadro di riferimento che prevede un preciso modello di comunicazione tra autore e lettore, e la consapevolezza della "distanza" presente tra le persone reali corrispondenti a queste istanze (*autore e lettore reale*) e la figura teorica di riferimento che il testo stesso presuppone (*autore/lettore modello* o *implicito*)<sup>28</sup>. Le differenze si inseriscono nell'effettiva descrizione di questa figura teorica e nel ruolo maggiore o minore che si assegna al lettore nella costruzione del significato della lettura<sup>29</sup>. Per le singole scuole di pensiero, l'area francese afferente allo strutturalismo si rifà, anche in questo caso, al lavoro di G. Genette, mentre nell'area tedesca si ha l'opera di W. Iser<sup>30</sup>, ampiamente utilizzata anche nel mondo anglosassone<sup>31</sup>. Molto interessante il taglio dato agli studi in Italia da U. Eco, che presenta una posizione equilibrata sulla cooperazione del lettore nell'interpretazione dei testi, e sulla possibilità di individuare interpretazioni legittime o meno<sup>32</sup>.

---

<sup>27</sup> S. E. FISH, *Is There a Text in This Class? The Authority of Interpretive Communities* (Cambridge, MA – London 1980, 2003).

<sup>28</sup> «L'autore e il lettore modello sono quindi 'creature' cartacee, anzi ancor meglio, sono creature puramente retoriche e testuali: non sono di carne e di ossa, ma sono fatte di meccanismi della narrazione, di suspense, agnizioni, narratori e giochi con la temporalità narrativa» (BERNARDELLI – CESERANI, *Testo*, 16-17).

<sup>29</sup> Naturalmente le considerazioni sul lettore si intrecciano con quelle sull'*Autore*; tuttavia, si sono rivelati più fecondi, in esegesi come nella critica letteraria, gli studi sul ruolo del lettore, in quanto è da questo "lato" del testo che si gioca l'interpretazione del testo, ed è quindi necessario sviluppare un modello teorico adeguato. Trattazioni panoramiche del tema in CHATMAN, *Story*, 147-151; SEGRE, *Avviamento*, 9-15; J. P. TOMPKINS, *Reader-Response Criticism. From Formalism to post-Structuralism* (Baltimore, MD – London 1983); COMPAGNON, *Démon*, 147-176; CESERANI, *Guida breve*, 246-247.

<sup>30</sup> GENETTE, *Figure III* e W. ISER, *Der implizite Leser* (UTB 163; München 1979); W. ISER, *Der Akt des Lesens. Theorie ästhetischer Wirkung* (UTB 636; München 1994).

<sup>31</sup> In particolare nella traduzione inglese del primo lavoro, leggermente differente dall'originale tedesco del 1979: ISER, *Implied*.

<sup>32</sup> Dello studioso bolognese si possono vedere U. ECO, *Lector*; U. ECO, *I limiti dell'interpretazione* (Il campo semiotico; Milano 1990); U. ECO, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*. Harvard University, Norton Lectures, 1992-1993 (Tascabili Bompiani 59;

Negli studi biblici, oltre ai consueti cenni teorici dei manuali<sup>33</sup>, si è sviluppato un ampio utilizzo delle considerazioni sul lettore, in particolare con autori che si rifanno al *reader-response criticism*; molti gli studi proprio sul vangelo secondo Marco<sup>34</sup>.

Prima di terminare, si può spendere un cenno per una serie di studi solo marginalmente ascrivibili alla narrativa, ma che si occupano di individuare il possibile lettore *reale* del secondo vangelo. Si tratta, evidentemente, di lavori di stampo storico; ma non è possibile astrarre completamente le considerazioni sul lettore

---

Milano 1994); riassume sinteticamente la sua posizione sul ruolo del lettore la seguente affermazione, contenuta in U. ECO, *Sulla letteratura* (Milano 2002) 11: «La lettura delle opere letterarie ci obbliga a un esercizio della fedeltà e del rispetto nella libertà dell'interpretazione. C'è una pericolosa eresia critica, tipica dei nostri giorni, per cui di un'opera letteraria si può fare quello che si vuole, leggendovi quanto i nostri più incontrollabili impulsi ci suggeriscono. Non è vero. Le opere letterarie ci invitano alla libertà dell'interpretazione, perché ci propongono un discorso dai molti piani di lettura e ci pongono di fronte alle ambiguità e del linguaggio e della vita. Ma per poter procedere in questo gioco, per cui ogni generazione legge le opere letterarie in modo diverso, occorre essere mossi da un profondo rispetto verso quella che io ho altrove chiamato l'intenzione del testo».

<sup>33</sup> POWELL, *Narrative Criticism*, 16-18; SKA, *Our Fathers*, 54-63; MARGUERAT – BOURQUIN, *Bible*, 153-186; RESSEGUIE, *Narrative Criticism*, 30-33.

<sup>34</sup> R. M. FOWLER, "Who is 'the Reader' of Mark's Gospel?", *Society of Biblical Literature 1983 Seminar Papers* (ed. K. H. RICHARDS) (SBL.SPS 22; Chico, CA 1983) 31-53; N. R. PETERSEN, "The Reader in the Gospel", *Neotest.* 18 (1984) 38-51; BEAVIS, *Audience*, 13-44; W. S. VORSTER, "The Reader in the Text. Narrative Material", *Semeia* 48 (1989) 21-39; B. M. EVAN IERSEL, "The Reader of Mark as Operator of a System of Connotations", *Semeia* 48 (1989) 83-134; FOWLER, *Let the Reader*; R. M. FOWLER, "Reader-Response Criticism. Figuring Mark's Reader", *Mark & Method. New Approaches in Biblical Studies* (ed. J. C. ANDERSON – S. D. MOORE) (Minneapolis, MN 1992) 50-83; B. COSGROVE, "It is Requir'd You do Awake your Faith'. Reader-Response and the Gospel of St Mark", *PIBA* 27 (2004) 33-39; BOURQUIN, *Marc*, 105-115; M. KLINGHARDT, "Erlesenes Verstehen. Leserlenkung und implizites Lesen in den Evangelien", *ZNT* 21 (2008) 27-37; I. H. HENDERSON, "Reconstructing Mark's Double Audience", *Between Author and Audience in Mark. Narration, Characterization, Interpretation* (ed. E. MALBON STRUTHERS) (New Testament monographs 23; Sheffield 2009) 6-28; VAN OYEN, "Paradoxes". Si rifà ad U. Eco per le sue considerazioni sulla "costruzione" del lettore da parte del testo e sulla strategia narrativa (applicata a Marco), GRILLI, *Impotenza*. Un originale contributo, utile perché applica tali teorie narrative proprio al vangelo di Mc, è TATE, *Reading Mark*.

*modello/implicito* da quelle sul lettore *reale* né offrire una valida interpretazione di un testo senza una conoscenza almeno approssimativa delle condizioni in cui esso è sorto; ciò vale a maggior ragione per testi come i vangeli<sup>35</sup>. Si segnalano pertanto alcuni studi che affrontano direttamente il problema dell'individuazione del lettore reale di Mc, normalmente con interessanti valutazioni sul testo e la teologia del secondo vangelo<sup>36</sup>.

## 6. Narratore

«In reading a Biblical text, the essential point of the analysis is to perceive the voice of the narrator even though he is most of the time very discrete. Once the narrator's voice is perceived, it is easier to understand the strategies that he adopted and to appreciate the shape that he gave to the narrative text»<sup>37</sup>. Le parole di J. L. Ska ben introducono le brevi note sul *narratore*.

L'individuazione e lo studio di questa particolare istanza narrativa sono normalmente parte delle trattazioni generali di analisi letteraria<sup>38</sup>.

Il *narratore* si può così definire: «Le narrateur est une personne qui raconte (on l'appelle encore la voix narrative). Comme pour le narrataire, il faut distinguer: – le narrateur intradiégétique, qui

---

<sup>35</sup> Si vedano le considerazioni iniziali in VAN IERSEL, *Mark*, 14-29. Da questo punto di vista, interessanti considerazioni si trovano ora in KILGALLEN, *Introductions* (per Mc: 9-35).

<sup>36</sup> E. BEST, "Mark's Readers: A Profile", *The Four Gospels 1992*. Festschrift Frans Neiryck (ed. F. VAN SEGBROECK et al.) (BETHL 100; Leuven 1992) II, 839-858; D. N. PETERSON, *The Origins of Mark*. The Markan Community in Current Debate (BibInterp 48; Leiden 2000); P. G. BOLT, *Jesus' Defeat of Death*. Persuading Mark's Early Readers (MSSNTS 125; Cambridge 2003); INCIGNERI, *Romans*; E.-M. BECKER, *Das Markus-Evangelium im Rahmen antiker Historiographie* (WUNT 2.R. 194; Tübingen 2006); H. N. ROSKAM, *The Purpose of the Gospel of Mark in its Historical and Social Context* (NT.S 114; Leiden 2004); E. W. KLINK (ed.), *The Audience of the Gospels*. The Origin and Function of the Gospels in Early Christianity (LNTS 353; London – New York, NY 2010).

<sup>37</sup> SKA, *Our Fathers*, 54.

<sup>38</sup> Si possono vedere per un quadro teorico di riferimento: CHATMAN, *Story* – in particolare il capitolo quarto ("Discourse: Nonnarrated stories", 146-195) e quinto ("Discourse: Covert versus overt narrators", 196-262); W. C. BOOTH, *The Rhetoric of Fiction* (Chicago, IL 21983) 169-210; MARCHESI, *L'officina*, 168-183; BERNARDELLI – CESERANI, *Testo*, 74-79.



fait partie du récit, comme un de ses personnages (tel le narrateur des Actes des Apôtres à partir d'Ac 16, 10; ou le prophète Nathan qui raconte la parabole du riche et du pauvre en 2 S 12, 1-4); - le narrateur extradiégétique, qui n'est pas un personnage du récit, mais peut intervenir pour faire ses remarques sur la situation ou sur ce qu'il pense des personnages, et signaler aussi éventuellement s'il partage ou non leur point de vue. Les narratologues distinguent entre auteur et narrateur, car la voix narrative est toujours ou presque à distance de l'auteur»<sup>39</sup>.

Un aspetto particolarmente interessante – e studiato nell'ambito del secondo vangelo – è la modalità di presenza che il narratore assume all'interno dell'opera; in particolare i *commenti* del narratore che svolgono una funzione importante nel racconto, e sono un mezzo per orientare la lettura<sup>40</sup>; ed i *sommari*, che – come nota Y. Bourquin – si trovano soprattutto nei primi capitoli del vangelo, proprio per il medesimo motivo<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> ALETTI, *Vocabulaire*, 76-77. In generale, nella narrativa biblica, si possono vedere anzitutto alcuni manuali, in particolare SKA, *Our Fathers*, 43-54 e MARGUERAT – BOURQUIN, *Bible*, 129-152; trattazioni generali su Mc si trovano anche in: BALAGUER, *Téstimonio*, 142-152; SMITH, *Lion*, 13-51; RHOADS – DEWEY – MICHIE, *Story*, 39-62. Si possono vedere anche F. HAHN (ed.), *Der Erzähler des Evangeliums*. Methodische Neuansätze in der Markuskforschung (SBS 118/119; Stuttgart 1985) e C.W. HEDRICK, "Narrator and Story in the Gospel of Mark: *Hermeneia and Paradosis*", *PRSt* 14 (1987) 239-258. Infine, tratta del narratore anche R. ZWICK, *Montage im Markusevangelium*. Studien zur narrativen Organisation der ältesten Jesuserzählung (SBB 18; Stuttgart 1989) (in particolare 24-126), pur con una singolare prospettiva che legge Mc come un'opera di "montaggio cinematografico".

<sup>40</sup> Per questa problematica, rimane tuttora valido lo studio di FOWLER, *Loaves* (in particolare 157-175); egli si prende la briga di fornire un *catalog of reliable commentary* presenti nel vangelo, suddivisi in *Direct Comments to the Reader* (13,14 e 1,1.2-3); *Linking Statements* (come 6,52); *Parenthetical Constructions* (traduzioni, spiegazioni di costumi stranieri, ammiccamenti al lettore, frasi di commento...); *Inside Views*; *Unanswered Questions*; *Reliable Characters*; *Prospective Passages: Backdrops and Introductions*. Un'ulteriore classificazione, leggermente diversa, è riproposta in FOWLER, *Let the Reader*, dove appaiono le due categorie di *Explicit* (81-126) e *Implicit* (127-154) *commentary by the narrator*; a parte alcune differenze di catalogazione, l'Autore riprende sostanzialmente il suo precedente studio.

<sup>41</sup> «La répartition [des sommaires] est assez significative: on n'en compte plus un seul après le chapitre 10 (et un seul après 6,56) ; la plupart se trouvent au chapitre 1, qui fonctionne un peu comme une clé dans ce domaine» (BOURQUIN, *Marc*, 55 e 77-83; cf. anche più avanti, nota 53).

## 7. Setting(s)

Con questo termine si intende il "quadro" o "ambiente" o "cornice" dell'azione («Settings represent that aspect of narrative that provides context for the actions of the characters. [...] they designate when, where, and how the action occurs»<sup>42</sup>). Pur potendo parlare, per certi aspetti, di un elemento non centrale della narrativa, lo studio del *setting* è presente in alcuni manuali di riferimento, che oscillano nella terminologia<sup>43</sup>. Alcuni autori – secondo un'accezione differente del termine, più "storica" – evidenziano il ruolo interpretativo che anche *le cadre* può avere: «*Cadre*: Ensemble des données constituant les circonstances de l'histoire racontée (cadre temporel, spatial, social, religieux, etc.), et souvent très utiles pour mieux comprendre un récit (qui reflète toujours une époque donnée)»<sup>44</sup>.

## 8. Showing e Telling

«Le *showing* (litt., en montrant) consiste à montrer les faits, autrement dit à laisser parler les personnages, à décrire leurs actions dans le détail, pour que le lecteur ait en quelque sorte l'impression d'y assister. Le *telling* (litt., en disant) consiste à exposer les faits en les mentionnant succinctement, sans les décrire longuement, sans les montrer (sans dialogues, sans descriptions longues des personnages, de leurs paroles et de leurs gestes, etc.). Certains auteurs emploient aussi ce terme pour un type de narration dans lequel le narrateur "explique" l'action au lieu de laisser parler et agir les personnages»<sup>45</sup>. Si tratta di un aspetto legato alla partico-

<sup>42</sup> POWELL, *Narrative Criticism*, 69.

<sup>43</sup> Per un primo quadro teorico si veda CHATMAN, *Story*, 138-145 (nell'edizione italiana, 144-151, *setting* si traduce con "ambiente"); POWELL, *Narrative Criticism*, 69-83. A sua volta il termine è tradotto "ambientazione" nell'edizione italiana di RESSEGUE, *Narrative Criticism*, 87-120 e "cornice" nell'edizione italiana (83-90) di MARGUERAT – BOURQUIN, *Bible*, 99-108 (che traduce il francese *cadre*, equivalente a sua volta all'inglese *setting*, come si evince da ALETTI, *Vocabulaire*, 127).

<sup>44</sup> ALETTI, *Vocabulaire*, 71. Si può vedere anche, per Mc, RHOADS – DEWEY – MICHIE, *Story*, 63-72; SVARTVIK, *Mark*, 222-239; BOURQUIN, *Marc*, 42-51.

<sup>45</sup> ALETTI, *Vocabulaire*, 80. Analoghe definizioni e brevi esposizioni in: POWELL, *Narrative Criticism*, 52-53; MARGUERAT – BOURQUIN, *Bible*, 89-91; SKA, *Our Fathers*,

lare modalità di narrazione, ma si è visto, nel corso del lavoro, come l'utilizzo di queste differenti modalità di narrare possa veicolare giudizi e punti di vista diversificati<sup>46</sup>.

### 9. Tempo narrativo

Di tempo narrativo si deve parlare a partire dalle intuizioni di G. Genette, creatore della teoria classica<sup>47</sup>, ma l'argomento è trattato ampiamente in tutti gli autori più recenti (significativa l'assenza della tematica in manuali più datati<sup>48</sup>). Anche gli esegeti che utilizzano approcci narrativi dedicano normalmente adeguato spazio all'argomento, come testimoniato dai manuali<sup>49</sup>, anche se è più raro incontrare un'adeguata e fruttuosa applicazioni a singoli studi<sup>50</sup>.

---

53-54; RESSEGUIE, *Narrative Criticism*, 126-130. Tra gli studiosi non biblici, va considerato anzitutto la posizione (piuttosto critica) di GENETTE, *Figure III*, 183-223; molto estesa la trattazione di CHATMAN, *Story*, 196-262, ma interessanti anche le considerazioni di BOOTH, *Fiction*, 3-20 e 211-240, nonché di MARCHESE, *L'officina*, 164-165 (egli considera questo aspetto all'interno del più ampio discorso sulla *modalità espressiva*, in base alla posizione di G. Genette).

<sup>46</sup> Come riconosciuto ad esempio da RESSEGUIE, *Narrative Criticism*, 126-127: «Two generally recognized narrative techniques of characterization are *showing* and *telling*. In *showing*, which is also called the dramatic method or indirect presentation, the author simply presents the characters talking and acting and leaves the reader to infer the motives and dispositions that lie behind what they say and do [...]. In *telling*, which is also called direct presentation, the narrator intervenes to comment directly on a character – singling out a trait for us to notice or making an evaluation of a character and his or her motives and disposition. This method does not rely upon the reader's ability to infer a character's attribute from what he or she does and says. Rather, the narrator tells us about the character's traits and motivations».

<sup>47</sup> GENETTE, *Figure III*, 77-182.

<sup>48</sup> Cf. SHOLES – KELLOG, *Narrative*; su posizioni simili a Genette sono CHATMAN, *Story*, 62-84 e MARCHESE, *L'officina*, 129-156. Più divulgative, ma certamente interessanti, le due *lectures* dedicate al tempo narrativo da ECO, *Sei passeggiate*, 33-90. Cf. anche CESERANI, *Guida breve*, 248 e 254-255; infine, ottima sintesi di tutta la problematica in BERNARDELLI – CESERANI, *Testo*, 84-88.

<sup>49</sup> POWELL, *Narrative Criticism*, 73-75; MARGUERAT – BOURQUIN, *Bible*, 109-128; SKA, *Our Fathers*, 7-15.

<sup>50</sup> Si possono ricordare: N. R. PETERSEN, "Story Time and Plotted Time in Mark's Narrative", *Literary Criticism for New Testament Critics* (ed. N. R. PETERSEN) (Philadelphia, PA 1978) 49-80; D. MARGUERAT, "Racontar Dieu. L'évangile comme narra-

In particolare, è interessante la variazione del tempo narrativo all'interno della narrazione, mediante il susseguirsi di episodi narrati in modalità e con tempi differenti: «L'autore può scegliere di fare corrispondere il tempo della storia e il tempo del racconto facendo scorrere la descrizione delle azioni in una sorta di "tempo reale". Tale modalità del discorso narrativo è chiamata *scena*. Una tipica esemplificazione di una scena consiste nei brani in cui l'autore rappresenta un dialogo o un colloquio tra due o più personaggi attraverso l'uso del discorso diretto [...]: dopo una serie di dati di fondo e di azioni ripetute nel tempo ed espresse al verbo imperfetto, ecco iniziare una scena con [...] il passaggio al passato remoto e a uno scambio di battute»<sup>51</sup>.

Di fronte a trattazioni troppo sofisticate, però, si può convenire con A. Marchese, che rimarca una certa arbitrarietà di simili "misurazioni": «Il confronto fra la durata di un racconto e quella della storia è un'operazione in qualche modo arbitraria, perché è impossibile misurare con precisione la durata narrativa, che è durata di scrittura/lettura, e quindi intrinsecamente soggettiva. Tuttavia si può convenire che una scena dialogata realizza una specie di eguaglianza fra il segmento narrativo e il segmento diegetico, cioè fra il tempo del racconto-narrazione e il tempo della storia»<sup>52</sup>.

Infine, per il secondo vangelo, è interessante la tematica, a cui sono stati dedicati numerosi studi, dei *sommari* (*Sammelbericht*), in-

---

tion historique", *La narration*. Quand le recit devient communication (ed. P. BÜHLER – J. F. HABERMACHER) (LiTh 12; Genève 1988) 83-106; BALAGUER, *Testimonio*, 163-208; D. B. HOWELL, *Matthew's Inclusive Story. A Study in the Narrative Rhetoric of the First Gospel* (JSNT.S 42; Sheffield 1990) 96-110; SMITH, *Lion*, 124-150; B. D. SCHILDGEN, *Crisis and Continuity*. Time in the Gospel of Mark (JSNT.S 159; Sheffield 1998); D. S. DU TOIT, "Prolepsis als Prophetie. Zur christologischen Funktion narrativer Anachronie im Markusevangelium", *WuD* 26 (2001) 165-189.

<sup>51</sup> BERNARDELLI – CESERANI, *Testo*, 86.

<sup>52</sup> MARCHESE, *L'officina*, 146. Cf. anche SKA, *Our Fathers*, 12-13: «A "Scene", in this context, means a section of a narrative where narration time tends to equal narrative time, especially in dialogues. In a "summary", many events of the "story" are condensed in a short section of the "discourse" (a few word or sentences)».

dividuata come espressione peculiare di Mc, con risvolti in particolare per la strutturazione del vangelo<sup>53</sup>.

## 10. Trama

«*Intrigue*. Développement de l'action qui part d'un état initial, puis par tensions successives arrive à sa résolution. Les grandes étapes de l'intrigue (en anglais, *plot*) sont en général le nouement, les complications, le climax et le dénouement. Il existe plusieurs types d'intrigue: De résolution: L'intrigue de résolution qui correspond à la question: "que va-t-il arriver ou se passer?" [...]. De révélation: L'intrigue de révélation, qui consiste en un processus de révélation ou de connaissance d'un personnage (souvent le protagoniste)»<sup>54</sup>.

Ovviamente, la *trama* è una delle principali e classiche tematiche trattate nei testi di narrativa<sup>55</sup>, e fa capolino fin dai primi lavori di analisi narrativa applicati al Nuovo Testamento, come ad esempio nello studio di N. Perrin<sup>56</sup>.

Nell'applicazione di questo elemento narrativo, si è passati da una forte sopravvalutazione del suo valore all'interno della nar-

razione (a scapito dei personaggi, visti soprattutto in funzione della trama stessa)<sup>57</sup>, a considerazioni più equilibrate ed all'analisi di tipo più "dinamica" di come essa viene costruita e sviluppata nel testo, in rapporto dialettico con la funzione dei personaggi. Anche nell'analisi svolta qui, si è preferito effettuare considerazioni di più ampio respiro, attente soprattutto a determinare le strategie narrative globali presenti nel testo, cogliendo gli aspetti particolari legati alla trama episodica, alla differenza tra rivelazione e risoluzione, all'individuazione dei vari elementi della trama presenti nel testo<sup>58</sup>.

<sup>53</sup> A proposito dei sommari, trattati narrativamente, si possono vedere: BREYTENBACH, "Episodische Erzählung"; BEAVIS, *Audience*, 177-180; E. BEST, "Mark's Narrative Technique", *JSNT* 37 (1989) 43-58; ONUKI, *Sammelbericht*; DORMEYER, *Idealbiographie*, 158-184; J. DELORME, "Les sommaires en Marc. Problèmes de méthode et de sens", *Mysterium Regni, Ministerium Verbi*. Scritti in onore di mons. Vittorio Fusco (ed. E. FRANCO) (SRivBib 38; Bologna 2000) 119-136 – secondo il quale si può parlare di due tipi di sommari: brani di collegamento collocati tra due scene successive, i quali riassumono in poche espressioni una serie ampia di avvenimenti della storia (il *récit-sommaire*); brevi brani all'interno di un episodio (*sommaire élémentaire*); J. DELORME, "Déconstruire le texte construire la lecture. Un sommaire en Marc (6, 53-56)", *SémBib* 100 (2000) 50-65; FOCANT, *Marc*, 138-139; BOURQUIN, *Marc* (vengono elencati a p. 55), LARSEN, *Seeing*, 19-21.

<sup>54</sup> ALETTI, *Vocabulaire*, 75.

<sup>55</sup> Cf. SHOLES – KELLOG, *Narrative*, 207-239; TODOROV, *Catégories*; CHATMAN, *Story*, 43-95; CESERANI, *Guida breve*, 205-206; BERNARDELLI – CESERANI, *Testo*, 239.

<sup>56</sup> PERRIN, "Author"; Anche nei manuali di narrativa biblica, il tema è trattato ampiamente: POWELL, *Narrative Criticism*, 35-50; SKA, *Our Fathers*, 17-38; MARGUERAT – BOURQUIN, *Bible*, 53-74 (con una certa macchinosità di impostazione e di analisi, però); RESSEGUIE, *Narrative Criticism*, 187-240.

<sup>57</sup> Posizione propria dello strutturalismo, secondo la quale del resto anche la "trama" non descrive alcun elemento di realtà, ma solo elementi di linguaggio: cf. R. BARTHES, "Introduction à l'analyse structurale des récits", *Communications* 8 (1966) 27 («"ce qui se passe" dans le récit n'est, du point de vue référentiel (réel), à la lettre: rien; "ce qui arrive", c'est le langage tout seul, l'aventure du langage, dont la venue ne cesse jamais d'être fêtée»).

<sup>58</sup> Le considerazioni a proposito di tali aspetti della trama del vangelo secondo Marco sono state sviluppate ampiamente nel corpo del lavoro.

IL RUOLO NARRATIVO DI PIETRO  
NEL VANGELO SECONDO MARCO,  
ALLA LUCE DI MC 8,27-33

Paolo Mascilongo

Oggetto di questo breve lavoro è – ancora una volta<sup>1</sup> – il discepolo Pietro, nella presentazione che ne offre il vangelo secondo Marco. Il tema non è nuovo; tuttavia, le caratteristiche peculiari di questo studio ne giustificano la ripresa. La prima caratteristica è la scelta della metodologia narrativa, che consente di restringere alquanto il panorama scientifico di riferimento<sup>2</sup>. La seconda è che il ruolo del discepolo è discusso a partire da un particolare brano, Mc 8,27-33. Infine, la scelta è dettata dalla personale riconoscenza verso il p. Jean-Noël Aletti, che, con le sue acute e profonde osservazioni sul ruolo di Pietro nel secondo vangelo, ha dato il via ad un lungo cammino di studio sotto la sua paziente e magistrale guida.

---

<sup>1</sup> La bibliografia relativa a Pietro è sterminata; se ne darà conto qui in particolare per quanto riguarda quella narrativa marciana.

<sup>2</sup> Si osservi che, parlando nel titolo di «ruolo narrativo», si intende tanto la caratterizzazione di Pietro nel vangelo, quanto la funzione narrativa che il discepolo assume in Mc. Alcuni studi narrativi su Pietro in Mc sono: W. S. VORSTER, “Characterization of Peter in the Gospel of Mark”, *Neotest.* 21 (1987) 57-76; A. BORRELL, *The Good News of Peter's Denial. A Narrative and Rhetorical Reading of Mark 14:54.66-72* (University of South Florida. International Studies in Formative Christianity and Judaism 7; Atlanta, GA 1998); T. J. WIARDA, “Peter as Peter in the Gospel of Mark”, *NTS* 45 (1999) 19-37; C. FOCANT, “La construction du personnage de Simon-Pierre dans le second évangile”, *Marc, un évangile étonnant* (ed. C. FOCANT) (BETHL 194; Leuven 2006) 95-113; più in generale utile anche R. J. CASSIDY, *Four times Peter. Portrayals of Peter in the Four Gospels and at Philippi* (Interfaces; Colleville, MN 2007).

## ■ 1. La svolta di Cesarea

Quasi al centro del secondo vangelo, la «confessione di Pietro» (Mc 8,27-30) e il successivo «primo annuncio della passione» (Mc 8,31-33), coppia di episodi strettamente legati, segnano una decisa svolta narrativa nel racconto<sup>3</sup>.

Il primo di essi è un chiaro momento di *riconoscimento* nella *trama di rivelazione*<sup>4</sup>. È infatti possibile mostrare che il vangelo secondo Marco istituisce un percorso narrativo che ha il suo punto di arrivo in 8,27-30, laddove giunge ad un vertice il cammino di domanda sull'identità di Gesù, che per la prima volta trova nell'affermazione cristologica di Pietro una risposta adeguata. Il secondo episodio, narrato in 8,31-33, a sua volta dà il via al nuovo percorso del racconto che ha come meta gli episodi conclusivi del vangelo (passione, morte e resurrezione), evocati proletticamente in 8,31, versetto in cui Gesù introduce per la prima volta il tema<sup>5</sup>. Leggendo insieme i due episodi, è possibile riconoscere

<sup>3</sup> Sul perché sia necessario considerare distinti i due episodi, si veda P. MASCILONGO, "Ma voi, chi dite che io sia?". Analisi narrativa dell'identità di Gesù e del cammino dei discepoli nel Vangelo secondo Marco, alla luce della "Confessione di Pietro" (Mc 8,27-30) (AnBib 192; Roma 2011) 15-31; questa posizione è, tra gli altri, di: R. PESCH, *Das Markusevangelium* (HTkK II; Freiburg – Basel – Wien 1980) II, 27-36; C. FOCANT, *L'évangile selon Marc* (CBNT 2; Paris 2004) 313-317; B. STANDAERT, *Évangile selon Marc* (EtB 61; Paris 2010) 60-61.

<sup>4</sup> Molti autori parlano esplicitamente di *anagnorisis* («Le [...] moment où, dans une intrigue de révélation, s'opère le passage de l'ignorance à la connaissance»; così J.-N. ALETTI – M. GILBERT – J. L. SKA – S. DE VULPILLIÈRES, *Vocabulaire raisonné de l'exégèse biblique. Les mots, les approches, les auteurs* (Outils bibliques; Paris 2005) 70), già a partire da E. J. BICKERMAN, "Das Messiasgeheimnis und die Komposition des Markusevangeliums", *ZNW* 22 (1923) 122-140. Più recentemente: A. COLLINS YARBRO, *Mark. A Commentary* (Hermeneia; Minneapolis, MN 2007) 91-93, STANDAERT, *Marc*, 605 e S. DE VULPILLIÈRES, *Nature et fonction des injonctions au silence dans l'évangile de Marc* (EtB 62; Pendé 2010) 261-262. A. REGINATO, "Che il lettore capisca!" (Mc 13,14). Il dispositivo di cornice nell'Evangelo di Marco (Studi e Ricerche Assisi 2009) 139 giustamente nota che «in Marco – caso unico nella letteratura antica – abbiamo due scene di riconoscimento: prima a Cesarea, poi sul Golgota».

<sup>5</sup> Sono molti gli elementi linguistici e tematici che appaiono per la prima volta in 8,31-33; cf. C. FOCANT, *Marc*, 321-322; R. A. CULPEPPER, *Mark* (Smyth & Helwys Bible Commentary; Macon, GA 2007) 271; STANDAERT, *Marc*, 616.

un importante legame consequenziale: proprio perché Pietro ha saputo raggiungere una conoscenza adeguata dell'identità del Nazareno, è iniziato il nuovo cammino<sup>6</sup>.

Naturalmente, in entrambi i brani il ruolo del primo apostolo è del tutto rilevante, tanto da giustificare un tentativo di lettura globale della caratterizzazione di Pietro in Mc sulla base di questi versetti<sup>7</sup>. È lui che fa risuonare nel racconto il termine Χριστός in 8,29; in 8,31-33 è sempre lui a mettere in evidenza, per contrasto, il radicale nuovo inizio impresso da Gesù al cammino evangelico.

Così, 8,27-33 non è rilevante solo per il tema che esprime, ma anche – secondo una tipica considerazione narrativa – per il ruolo che riserva a Pietro nel veicolare il contenuto proposto; il personaggio dell'apostolo si colloca, per così dire, su entrambe le sponde del vangelo, che nel passaggio da 8,30 a 8,31 ha uno spartiacque decisivo.

## ■ 2. Caratterizzazione narrativa di Pietro in Mc 8,27-33

*La confessione (Mc 8,27-30).* L'andamento di 8,27-30 è ben marcato; se da un lato la narrazione delinea con forza il ruolo del protagonista (è Gesù che «esce» alla volta di Cesarea, 8,27a; pone la prima domanda, 8,27b; riprende con la seconda, 8,29; conclude con l'ammonimento al silenzio, 8,30) e mette a tema la sua identità, dall'altra essa coinvolge esplicitamente i discepoli<sup>8</sup>. Essi sono ben più che semplici comparse, fin dalla prima domanda; e la tensione narrativa è sciolta da Pietro con la seconda risposta. L'apostolo, non menzionato in precedenza (quasi «nascosto» nel gruppo dei

<sup>6</sup> Si vedano VULPILLIÈRES, *Silence*, 134 e MASCILONGO, *Confessione*, 108-111.

<sup>7</sup> Si intende con *caratterizzazione* lo studio del personaggio secondo la metodologia narrativa. Per una definizione, ALETTI, *Vocabulaire*, 71-72. Inoltre: J. L. SKA, *Our Fathers told us. Introduction to the Analysis of Hebrew Narrative* (SubBi 13; Roma 1990, 2000) 83-94; J. L. RESSEGUIE, *Narrative Criticism of the New Testament. An Introduction* (Grand Rapids, MI 2005) 121-166.

<sup>8</sup> Soprattutto la seconda domanda, che inizia con l'enfatico ὑμεῖς δέ, chiama direttamente in causa i discepoli; un breve confronto sinottico mostra che questa domanda (ὑμεῖς δὲ τίνα με λέγετε εἶναι;) è l'unica frase identica nei tre vangeli.

discepoli: che fosse Pietro a rispondere, quindi, non era prevedibile), risalta con particolare evidenza nella parte terminale del racconto. Come la seconda risposta si distingue nettamente dalla prima, così Pietro si distingue dal gruppo; narrativamente, la costruzione del brano non lascia dubbi<sup>9</sup>.

Anche il contenuto della confessione («Tu sei il Cristo»), naturalmente, attira l'attenzione su Pietro, che sembra raggiungere qui una designazione adeguata di Gesù. La dinamica narrativa del brano porta infatti a considerare positivamente la sua risposta, sia per l'andamento delle due domande/risposte che per il confronto tra il termine *Χριστός* ed i precedenti «Giovanni Battista», «Elia» o «profeta»<sup>10</sup>. Ma è in particolare il confronto tra livello diegetico ed extradiegetico del racconto a convalidare il titolo utilizzato da Pietro in 8,29; esso infatti è inedito a livello di storia, ma non del racconto<sup>11</sup>, così il lettore riconosce il termine utilizzato in 1,1 dal narratore, il che rappresenta un forte indizio a favore della sua validità. Tuttavia, non è affatto raro in letteratura incontrare giudizi sospesi o apertamente negativi nei confronti della risposta

<sup>9</sup> Cf. CASSIDY, *Peter*, 23: «Peter speaks authoritatively and before any other disciple responds. Mark's portrayal does not indicate whether any others of the Twelve were capable of this identification. Here, clearly, Mark's spotlight is on Peter functioning in a decisive manner».

<sup>10</sup> Si condivide pienamente qui l'idea di J.-N. Aletti per cui anche l'interpretazione dei titoli cristologici deve avvenire narratologicamente; cf. il recente J.-N. ALETTI, *Le Jésus de Luc* (CJJC 98; Paris 2010), ad esempio 241. Si vedano anche J. J. KILGALLEN, *A Wealth of Revelation. The Four Evangelists' Introductions to Their Gospels* (SubBi 34; Roma 2009) 14-21, e J. MARCUS, *Mark 8-16. A New Translation with Introduction and Commentary* (AncB 27A; New York, NY – London – Toronto – Sydney – Auckland 2009) 612-613 e 1104-1107.

<sup>11</sup> Dopo l'*incipit extradiegetico* del vangelo (il titolo 1,1: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, [Figlio di Dio]»), il termine «messia» non era più apparso, come nota B. M. F. VAN IERSEL, *Mark. A Reader-Response Commentary* (JSNT.S 164; Sheffield 1998) 282: «This apposite word has not yet been used by anyone in the story, but the reader remembers it as one of the significant words in the title of the book». Pietro raggiunge così un livello di conoscenza finora riservato al lettore, colmando parte dello scarto i mondi narrativi della *storia* e del *racconto*: «Grâce au prologue de l'évangile, le lecteur dispose d'une longueur d'avance sur les personnages du récit et d'une assez bonne connaissance de l'identité de Jésus» (FOCANT, *Mark*, 315).

del discepolo: quanto egli afferma – si dice – non è affatto adeguato a comprendere l'identità del protagonista<sup>12</sup>. Ciò accade principalmente perché nell'episodio non è espresso alcun punto di vista (valutativo) esplicito a favore della confessione. Il comando di silenzio finale lascia infatti aperte differenti interpretazioni<sup>13</sup> e non è chiaro in che modo il termine «Messia» sia inteso da Pietro, né nell'episodio in sé, né in base alla storia narrata fino a questo punto<sup>14</sup>. Inoltre – dal confronto con 1,1 – emerge un ulteriore fattore di dubbio, perché, rispetto a quel versetto, ora non si fa menzione dell'espressione *Figlio di Dio* (si pensi a Mt 16,16!). Il lettore riconosce allora una certa parzialità nella risposta di Pietro: egli ha detto bene, ma non ha detto tutto<sup>15</sup>! Si tratta, in conclusione, di un episodio luminoso per Pietro, ma non del tutto privo di ombre...

<sup>12</sup> Ciò accade anche all'interno dell'approccio narrativo, dove si può andare dal riconoscimento di una piena validità dell'affermazione petrina – così S. RATHINAM, "The Way to Discipleship. A Synchronic Narrative Study of Mark 8:27-38", *Vidyajyoti* 67 (2003) 683 – alla perplessità di chi sottolinea i limiti della concezione dell'apostolo, come C. FISCHER, *Les disciples dans l'évangile de Marc. Une grammaire théologique* (EtB 57; Paris 2007) 106, il quale rigetta *tout court* la confessione come demoniaca.

<sup>13</sup> Cf. VAN IERSEL, *Mark*, 282-283; RATHINAM, "Way", 683 e MARCUS, *Mark*, 612; tuttavia, in base ai precedenti simili, J.-N. ALETTI, "La construction du personnage Jésus dans les récits évangéliques. Le cas de Marc", *Analyse narrative et Bible. Deuxième Colloque International du RRENAB, Luovain-La-Neuve, Avril 2004* (ed. C. FOCANT – A. WÉNIN) (BETHL 191; Leuven 2005) 26, può affermare: «Le silence qu'il [Jésus] demande doit être logiquement interprété comme celui qu'il a imposé auparavant aux démons, c'est-à-dire comme un refus de voir divulguée une caractérisation vraie, mais dangereuse, car liée à des représentations triomphalistes»; cf. ora, per tutta la questione, VULPILLIÈRES, *Silence*.

<sup>14</sup> «Le narrateur ne fournit aucune indication sur le caractère positif ou négatif de cette réponse de Pierre, si ce n'est que Jésus impose le silence [...]. Son caractère laconique ne permet pas, en effet, de savoir vraiment ce que Pierre entend par "Christ"» (FOCANT, "Simon-Pierre", 100).

<sup>15</sup> Cf. P.-Y. BRANDT, *L'identité de Jésus et l'identité de son disciple. Le récit de la transfiguration comme clef de lecture de l'Évangile de Marc* (NTOA 50; Fribourg – Göttingen 2002) 213: «La confession de Jésus comme "messie" est incorrecte ou insuffisante, contrairement à celle de "Fils de Dieu"». Molto più equilibrata l'esposizione narrativa dei termini *Messia* e *Figlio di Dio*, in M. VIRONDA, *Gesù nel vangelo di Marco* (SRivBib 41; Bologna 2003) 142-163.



*L'annuncio della passione (Mc 8,31-33).* L'episodio seguente, strettamente legato alla confessione, si apre con un «nuovo insegnamento» di Gesù, rivolto sempre a Pietro e ai discepoli. In questo brano, per quanto riguarda Pietro, la narrazione si fa particolarmente esplicita, veicolando un chiaro giudizio del protagonista nei suoi riguardi: ὑπάγε ὀπίσω μου, σατανᾶ, ὅτι οὐ φρονεῖς τὰ τοῦ θεοῦ ἀλλὰ τὰ τῶν ἀνθρώπων (8,33); l'apostolo diventa così quasi un *antagonista* del maestro<sup>16</sup>. Se tuttavia si ricorda la precedente confessione e si considera che il forte rimprovero è conseguenza della reazione di Pietro al piano divino descritto, per la prima volta, in 8,31<sup>17</sup>, è facile intravedere qui una precisa strategia narrativa volta a «stupire» il lettore<sup>18</sup>. Narrativamente, l'accostamento ravvicinato di confessione e rigetto di Pietro – con il suo brusco cambio di prospettiva – rappresenta un «punto esclamativo», un richiamo deciso per chi legge, a favore di una più profonda comprensione del tema in gioco in entrambi gli episodi: la persona di Gesù. Dopo il punto fermo messo con la confessione, le affermazioni di 8,31 introducono infatti un aspetto completamente nuovo del destino del Nazareno<sup>19</sup>. È questo il contenuto dirompente del brano, l'inizio di quel nuovo percorso narrativo che giungerà fino al racconto di morte e risurrezione,

<sup>16</sup> Questo giudizio è molto diffuso: VORSTER, “Characterization”, 64: «[Peter is] the Opponent of Jesus who reveals a total lack of understanding»; CULPEPPER, *Mark*, 274: «He [Peter] was playing out the role of the tempter»; CASSIDY, *Peter*, 4-5: «Yet as the second section of the Gospel begins, Peter emerges as the disciple who decisively rebukes Jesus!» e infine FOCANT, “Simon-Pierre”, 112: «Dans la seconde [partie de l'évangile], il [Pierre] est le chef de file d'une opposition à la Passion de Jésus».

<sup>17</sup> Cf. E. MALBON STRUTHERS, *Mark's Jesus. Characterization as Narrative Christology* (Waco, TX 2009) 177-178.

<sup>18</sup> REGINATO, *Cornice*, 133 può affermare che Mc è «un racconto sconcertante per un lettore sconcertato, il cui sapere viene continuamente decostruito».

<sup>19</sup> Nuovo, cioè, anche per il lettore. Infatti, che Gesù *dovesse* morire non era stato ancora detto al lettore (cf. I. B. DRIGGERS, *Following God through Mark. Theological Tension in the Second Gospel* (Louisville, KY 2007) 81-82). E non si può misconoscere la difficoltà di una simile interpretazione anche per il lettore cristiano: «It is now a question of how can one who has the power and wisdom and holiness of the messiah meet such a contradictory end. Is this crucified man Messiah? Can we still call him that?» (KILGALLEN, *Wealth*, 16).

non a caso qui proletticamente annunciate per la prima volta con chiarezza. Davanti a questo annuncio, e a questo cammino, Pietro esprime il punto di vista umano di chi non comprende tale novità, e così si assume il ruolo di evidenziarne – per contrasto – tutto il paradosso<sup>20</sup>: grazie all’apostolo, il lettore può soppesare con maggior attenzione la portata delle affermazioni di Gesù. Così, all’interno di un episodio pieno di ombre per Pietro, non è impossibile scorgere bagliori di luce.

Al termine di queste brevi note su 8,27-33, si nota anzitutto la centralità degli episodi per la caratterizzazione di Pietro; in secondo luogo, la complessità del suo ritratto, volutamente lasciato nell’ambiguità dal narratore, che intreccia note positive e note negative; infine, la forte dipendenza della figura di Pietro da quella di Gesù, vero protagonista degli episodi, sia nella forma del racconto che nel suo contenuto. Di certo si prospetta la necessità di estendere la ricerca alle restanti sezioni del vangelo, per cercare conferme di tali caratteristiche in tutta la narrazione.

### ■ 3. Il cammino di Pietro in Mc 1,1 – 16,8

La posizione di Pietro è di assoluto rilievo lungo tutto il vangelo, come di norma riconosciuto nella ricerca<sup>21</sup>. Più controverso è il ruolo che gli viene attribuito, o il giudizio che se ne fa derivare.

Egli è il primo discepolo ad essere chiamato, insieme al fratello Andrea e all’altra coppia di fratelli Giacomo e Giovanni (1,16-20); subito dopo, il discepolo è ricordato nell’episodio della guarigione della suocera, ambientata nella casa di lui (1,29-30) e nell’episodio conclusivo della «prima giornata» di Gesù a Cafarnaò

<sup>20</sup> Analogamente, alcuni autori parlano di “concentrazione cristologica” – favorita per contrasto – a proposito dell’incomprensione dei discepoli in Mc 4 – 8, in quanto essa non pregiudica il loro rapporto con il maestro, ma evidenzia l’assoluta novità della persona di Gesù. Su questo, cf. G. BONIFACIO, *Personaggi minori e discepoli in Marco 4-8*. La funzione degli episodi dei personaggi minori nell’interazione con la storia dei protagonisti (AnBib 173; Roma 2008) 22-37 e MASCILONGO, *Confessione*, 187-284.

<sup>21</sup> «After Jesus, Peter plays the most important role in terms of plot of each of the Gospels» (CASSIDY, *Peter*, 2).

(1,36-39); successivamente egli è nominato al momento della «scelta» dei Dodici (3,13-19): Simone è il primo dell'elenco, e riceve qui il suo nuovo nome Pietro<sup>22</sup>. Ricompare poi nell'episodio della guarigione della figlia di Giairo (5,21-43), ancora una volta insieme a Giacomo e Giovanni. Dopo il capitolo quinto, fino a Cesarea, Pietro non è più citato esplicitamente, il che risulta strano in una sezione del vangelo che vede spesso i discepoli protagonisti. L'effetto è tuttavia interessante, perché, proprio mentre ai discepoli non sono risparmiate critiche pesanti (da parte del narratore o di Gesù stesso)<sup>23</sup>, il racconto non evidenzia il primo degli apostoli come soggetto di tali critiche. In tal modo, il ritratto emergente nei primi otto capitoli del vangelo è sostanzialmente positivo.

Dopo il forte rimprovero di 8,31-33, Pietro è chiamato da Gesù all'esperienza particolare della trasfigurazione (9,2-13), ricevendo una fiducia per nulla scontata<sup>24</sup>. Proseguendo nel racconto, Pietro interroga Gesù in uno dei molti insegnamenti riservati ai dodici (10,23-31); dopo l'ingresso a Gerusalemme, Pietro si rivolge al maestro durante un dialogo riservato (11,21) e torna, con Giacomo, Giovanni e Andrea, nell'introduzione del discorso escatologico di Gesù (13,3). Nel capitolo quattordicesimo, infine, il ruolo di Pietro risalta dapprima durante l'ultima cena, con la sua promessa di fedeltà (14,29); poi in quanto chiamato da Gesù nell'orto (14,33.37); infine, come protagonista solitario del rinnegamento, magistralmente narrato in 14,54.66-72. Dopo il silenzio nei racconti di passione e morte, Pietro riemerge in 16,7, evocato nelle parole del giovane angelico alle donne, presso il sepolcro.

Gli episodi che vedono protagonista l'apostolo sono pertanto numerosi; è tuttavia necessario individuare criteri ermeneutici adeguati per una valutazione complessiva. Tali criteri saranno qui desunti dall'analisi narrativa.

---

<sup>22</sup> Non si può dar conto qui dell'interessante dibattito sul nome dell'apostolo. Per una più ampia bibliografia, si veda MASCILONGO, *Confessione*, 216, n. 61.

<sup>23</sup> Si veda ad esempio il commento del narratore in 6,52 oppure il dialogo in 8,14-21.

<sup>24</sup> Cf. CASSIDY, *Peter*, 27.

#### ■ 4. La caratterizzazione di Pietro: valutazioni narrative

Narrativamente occorre anzitutto domandarsi se l'apostolo, come personaggio, subisca un processo di caratterizzazione particolare, in confronto agli altri personaggi, soprattutto i discepoli. La questione è dibattuta e molti autori narrativi ritengono che Pietro debba essere semplicemente visto, in Mc, come il «porta-voce» del gruppo<sup>25</sup>. A partire tuttavia dalla centralità della sua caratterizzazione e funzione narrativa in 8,27-33, è possibile cercare di scoprire analoga centralità nell'intero vangelo.

*La trama.* Si può partire considerando la trama del vangelo; si è visto come proprio la trama avesse una decisa svolta in 8,27-33, ed il ruolo di Pietro in questo passaggio. Nel suo complesso, il vangelo secondo Marco è un testo narrativo di tipo episodico<sup>26</sup>, la cui trama è costruita mediante la giustapposizione, a volte con legami molto labili, di brani differenti. In simili testi, sono importanti gli elementi che garantiscono l'unità: tra i personaggi, insieme naturalmente a Gesù, i discepoli sono il più potente elemento unificatore del vangelo. Ebbene, a Pietro è dato un ruolo estremamente specifico in tal senso, essendo egli il primo (1,16) e l'ultimo (16,7) dei discepoli ad essere citato<sup>27</sup>. Si può affermare quindi che, all'interno del gruppo, egli sia messo in risalto in modo particolare e che la sua posizione nel gruppo dei discepoli favorisca la coesione narrativa dell'intero vangelo.

*I personaggi.* Naturalmente, in molte altre pagine del vangelo Pietro condivide la caratterizzazione complessiva del gruppo dei discepoli e non è menzionato da solo; va quindi descritta la sua relazione in particolare con questi altri personaggi del vangelo<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Questo è il giudizio più diffuso negli studi dedicati ai discepoli in Mc; non sono quindi molti gli studi su Pietro, come già visto nella precedente nota 2. Recentemente, ribadisce questo ruolo anche per la confessione VULPILLIÈRES, *Silence*, 255.

<sup>26</sup> Si veda BONIFACIO, *Personaggi*, 46-54.

<sup>27</sup> Cf. P. WARGNIES, "Marc 16,1-8. Les femmes et le jeune homme dans le tombeau", *NRT* 132 (2010) 380.

<sup>28</sup> Non è possibile affrontare l'interessante confronto con i «personaggi minori» del secondo Vangelo. Per questo, cf. BONIFACIO, *Personaggi* e MASCILONGO, *Confessione*, 266-269.

Di tale caratterizzazione, il tratto più evidente è il loro legame con il maestro, emergente con chiarezza fin dai primi episodi narrati. Dentro il gruppo, Pietro è colui che più rappresenta tale legame, facendo da ponte tra Gesù e gli altri discepoli in diverse occasioni: nel capitolo terzo egli è menzionato per primo tra i Dodici; nel capitolo quinto egli è presente al miracolo in casa di Giairo chiamato lì, con il gruppo dei tre, dal Signore; anche in 8,29, come visto, si rivela ancora una volta il suo ruolo di cerniera tra Gesù ed il gruppo; analoghe considerazioni valgono per l'episodio della trasfigurazione. Nei capitoli conclusivi del vangelo Pietro torna ad essere descritto in modo più definito, sempre in relazione al maestro ed agli altri discepoli, com'è evidente negli episodi dell'ultima cena (dove Pietro esprime la propria fedeltà e riceve l'annuncio specifico del rinnegamento), della preghiera nell'orto (dove Pietro condivide con gli altri l'accompagnamento di Gesù, ma è l'unico rimproverato esplicitamente) e del rinnegamento (dove l'apostolo, in qualche modo, rappresenta plasticamente con il suo atteggiamento la fuga di tutti). Tuttavia, l'episodio che più di altri rappresenta al meglio la specifica posizione di Pietro all'interno del gruppo dei discepoli è il breve resoconto della resurrezione in Mc 16,1-8<sup>29</sup>. La narrazione, «aperta» e analettica, suggerisce al lettore che per i discepoli sia possibile una nuova storia con Gesù (*storia* che non fa parte del *racconto*)<sup>30</sup>. E non si può non sottolineare quel καὶ τῷ Πέτρῳ con cui in 16,7 si esprime il giovane dalle fattezze angeliche; del tutto superfluo ai fini della comprensione, perché non c'è alcun dubbio che Pietro faccia parte del gruppo dei discepoli, se ne comprende l'impor-

<sup>29</sup> Cf. FOCANT, *Marc*, 599-600; ALETTI, "Personnage Jésus", 38-39; Y. BOURQUIN, *Marc, une théologie de la fragilité*. Obscure clarté d'une narration (MoBi 55; Genève 2005) 271-339; C. FOCANT, "Une christologie de type «mystique» (Marc 1.1-16.8)", *NTS* 55 (2009) 5-8; J. H. MORALES RÍOS, "La respuesta a la pregunta de los discípulos (Mc 4,41): todo un itinerario narrativo", "Perché stessero con Lui". Scritti in onore di Klemens Stock SJ, nel suo 75° compleanno (ed. L. DE SANTOS - S. GRASSO) (AnBib 180; Roma 2010) 200; J. PALACHUVATTIL, "The story of discipleship in the Gospel of Mark", "Perché stessero con Lui", 172-180.

<sup>30</sup> FOCANT, *Marc*, 532: «Cette anticipation est donc une note d'espérance qui ouvre au-delà du récit évangélique».

tanza narrativa: da una parte, per ribadire un ruolo che l'apostolo ha sempre avuto fin da 1,16 (come già ricordato); dall'altro, perché il lettore si attende – dopo il rinnegamento – un'assicurazione esplicita sul reintegro del pescatore di Galilea. E quelle parole non lasciano dubbi: *anche a Pietro* è riservata di nuovo la possibilità di un incontro con il Signore. Come all'inizio, è da Gesù che dipende la sua vita<sup>31</sup>. Così, anche il lungo silenzio della passione non ha chiuso la questione, ed il messaggio conclusivo del vangelo sull'apostolo (e sugli altri discepoli) è quello di una sua permanenza nella fedeltà al maestro così prontamente seguito fin dall'inizio.

*Il punto di vista.* Come già detto, proprio in 8,27-33 per la prima volta si raggiunge un livello di caratterizzazione per Pietro in cui egli emerge come «personalità» autonoma: capace di un *proprio* punto di vista nella confessione di 8,29 e oggetto di un esplicito punto di vista *del Signore* su di lui in 8,31-33<sup>32</sup>. La dura affermazione di 8,33 su Pietro non è però l'ultima parola sull'apostolo. Pur senza esplicitare il punto di vista di Gesù, già l'episodio della trasfigurazione, in cui il Signore chiama di nuovo a sé Pietro, veicola un fattore importante di valutazione positiva per lui<sup>33</sup>. Un punto di vista esplicito di e su Pietro torna solo nei capitoli conclusivi del vangelo: per la caratterizzazione di Pietro, essi si possono paragonare

---

<sup>31</sup> Cf. STANDAERT, *Marc*, 1188. In altre parole, grazie a Gesù (ancora una volta!), neppure in questo caso si può parlare di un venir meno del rapporto, ma piuttosto «dell'offerta di una nuova possibilità futura» (REGINATO, *Cornice*, 249); cf. anche VAN IERSEL, *Mark*, 499; DRIGGERS, *Following*, 82; MALBON, *Jesus*, 50-51; VULPILLIÈRES, *Silence*, 314; M. COMPIANI, *Fuga, silenzio e paura*. La conclusione del Vangelo di Mc. Studio di Mc 16,1-20 (TGr.T 182; Roma 2011) 153-156.

<sup>32</sup> Non sfugga l'importanza dell'emergere del punto di vista di Gesù, che rappresenta, nel vangelo, il personaggio portatore del punto di vista più autorevole, allineabile a quello divino; cf. VIRONDA, *Gesù*, 118-19 e, per alcune puntualizzazioni, MALBON, *Jesus*, 129-194.

<sup>33</sup> Alcuni recenti studi sul punto di vista evidenziano la necessità di riconoscere l'emergere di un punto di vista, minimale o implicito, *in ogni elemento* della narrazione. Si veda D. MARGUERAT, "Il «punto di vista» nella narrazione biblica", *RivBib* 58 (2010) 331-353. Sono osservazioni narrativamente importanti, perché la caratterizzazione globale di Pietro (come di ogni altro personaggio) non si ottiene «algebricamente» sommando gli episodi positivi e quelli negativi, ma rispettando la costruzione narrativa del racconto, che si sviluppa organicamente, episodio dopo episodio.

per importanza ad 8,27-33, in quanto l'apostolo ne emerge con una propria fisionomia, manifesta un punto di vista con parole ed azioni, è oggetto di caratterizzazione esplicita da parte di Gesù<sup>34</sup>. La menzione di Pietro è legata da subito al rinnegamento, fin da 14,29. Le sue parole, riportate in forma diretta e tese a rivendicare per sé un ruolo specifico, sono prontamente e duramente smentite da Gesù: il gioco dei punti di vista «condanna» inevitabilmente Pietro, e la successiva narrazione conferma il giudizio di Gesù nei suoi confronti. L'asciutto racconto di resurrezione (16,1-8), tuttavia, cambia ancora – in modo inatteso – la prospettiva e i discepoli, all'inizio assenti, quasi «sostituiti» dalle donne, rientrano in scena tramite le parole del giovane in 16,7. Egli, con un puntuale riferimento alla predizione di 14,28<sup>35</sup>, esprime il punto di vista di Gesù e quindi, ora più che mai, quello divino<sup>36</sup>. Il finale di Mc, pertanto, riporta Pietro sotto una valutazione decisamente positiva e lo fa nel modo più autorevole possibile. Al termine di un percorso lungo e travagliato, l'ultima parola, e quindi l'ultimo punto di vista espresso sull'apostolo, è una parola di riconciliazione e di apertura.

*Il ruolo del lettore.* Un'ultima osservazione tipicamente narrativa si può riservare al ruolo del lettore. Senza svilupparne tutte le possibili implicazioni<sup>37</sup>, si cercheranno gli elementi per rispondere alla seguente domanda: è possibile che Pietro sia pre-

<sup>34</sup> Rimane molto utile l'ampio studio di BORRELL, *Good News*, 119-172.

<sup>35</sup> Le sue parole riprendono esattamente le precedenti: προάγει ἡμᾶς εἰς τὴν Γαλιλαίαν ed anzi richiamano esplicitamente quella predizione: καθὼς εἶπεν ὑμῖν.

<sup>36</sup> Così COMPIANI, *Fuga*, 33: «il fallimento dei discepoli non può essere colto come definitivo e neppure come un rigetto da parte di Dio. Piuttosto, esso viene iscritto in un progetto più ampio di cui Gesù è l'interprete unico e veritiero, capace di rianodare le vicende umane alla volontà divina di cui egli è il rivelatore».

<sup>37</sup> Per una prima bibliografia, si vedano anzitutto i manuali: SKA, *Our Fathers*, 54-63; RESSEGUE, *Narrative Criticism*, 30-33. Recentemente: M. GRILLI, *L'impotenza che salva*. Il mistero della croce in Mc 8,27-10,52 (CSB 58; Bologna 2009); I. H. HENDERSON, "Reconstructing Mark's Double Audience", *Between Author and Audience in Mark*. Narration, Characterization, Interpretation (ed. E. MALBON STRUTHERS) (New Testament monographs 23; Sheffield 2009) 6-28; G. VAN OYEN, "The Vulnerable Authority of the Author of the Gospel of Mark. Re-Reading the Paradoxes", *Bib* 91 (2010) 161-186.

sentato, al lettore del Vangelo, come un modello di identificazione<sup>38</sup>? Fin dall'inizio il lettore è posto a fianco di Pietro e degli altri discepoli, ed è portato ad un confronto serrato con tali personaggi, sempre presenti accanto al Signore. Inoltre, il loro ruolo di spettatori di ogni azione narrata nel vangelo è un fattore di vicinanza e favorisce l'identificazione con chi legge, che, analogamente, «assiste» a tutte le scene descritte dal Vangelo. Ora, di questa identificazione partecipa naturalmente anche Pietro. Ma in 8,27-33 avviene qualcosa di nuovo: infatti proprio Pietro, con la confessione cristologica, raggiunge una conoscenza finora riservata al lettore. Com'è possibile mostrare, ciò determina quasi un ricongiungimento dei livelli diegetico ed extradiegetico per quanto riguarda la conoscenza dell'identità di Gesù<sup>39</sup>. Anche 8,31-33 contribuisce a questa identificazione: è vero infatti che qui Pietro viene ripreso aspramente (il che lo allontana da chi legge), ma è proprio la sua ritrosia davanti all'annuncio della passione a sottolineare, a beneficio del lettore, la novità di quell'insegnamento di Gesù. Davanti all'affermazione della necessità di passione e morte, che suona nuova anche per chi legge, la reazione di Pietro diventa perciò un appello perché colga la posta in gioco. In altre parole: se Pietro mostra di non capire tale necessità, questa non comprensione diventa un elemento di condivisione con chi legge, perché il lettore stesso patisce, davanti alla croce, la medesima incomprendimento. Pietro, incapace di fare un passo nuovo, è quanto mai vicino ad ogni lettore che tale passo è chiamato lui stesso a compiere (si pensi all'appello di 8,34). Quanto narrato in 8,27-33 è quindi un passaggio di forte vicinanza tra lettore e Pietro, in cui è l'apostolo ad accompagnare chi legge nella svolta narrativa più importante del vangelo, trovandosi su entrambe le sponde del crinale. In tal modo, il personag-

---

<sup>38</sup> Secondo i principi della lettura attiva dei testi, ogni lettore – davanti ai personaggi – è indotto ad una particolare empatia positiva o negativa nei loro confronti. Interessante, in tal senso, il recente S. P. AHEARNE-KROLL, "Audience Inclusion and Exclusion as Rhetorical Technique in the Gospel of Mark", *JBL* 129 (2010) 717-735, che riconosce appunto ai discepoli questo ruolo.

<sup>39</sup> Si veda MASCILONGO, *Confessione*, in particolare 115-186.



gio Pietro assume nel secondo vangelo, e specificatamente in 8,27-33, il ruolo di «specchio critico» nei confronti del lettore, delle sue conoscenze, della sua comprensione e condivisione del cammino di Gesù, ed è proposto come la figura di maggiore immedesimazione. Quanto acquisito in 8,27-33, poi, si conserva fino al termine del vangelo, e si ripropone in modo analogo negli episodi della passione-resurrezione, in cui alla debolezza davanti alla passione così magistralmente espressa da Mc, fa riscontro la fedeltà del Risorto che all'apostolo si rivolge in 16,7, secondo la dinamica già descritta. Il finale del vangelo offre così al lettore importanti elementi di vicinanza con il reintegrato gruppo dei discepoli, non ultimo l'elemento di apertura (16,7-8) che spinge in avanti (verso quindi il tempo ed il mondo del lettore) l'incontro dei discepoli con il risorto.

## ■ Conclusioni

Pur nella brevità dell'indagine, si spera di aver fornito elementi chiari per valutare narrativamente la caratterizzazione di Pietro nel secondo vangelo, mostrando in particolare l'importanza, in questo processo, di 8,27-33. I due episodi ambientati a Cesarea, infatti, non hanno valore solo per le tematiche che presentano, com'è facilmente riconosciuto. Essi assumono anche un valore decisivo per la descrizione marciana del rapporto tra Gesù ed i suoi discepoli, e si concentrano sulla figura di Pietro in modo del tutto peculiare. Proprio alla luce di questi episodi, è stato possibile riconoscere che Pietro possiede, anche nel vangelo secondo Marco, una caratterizzazione specifica rispetto a quella comune a tutti i discepoli (intesi come personaggio collettivo); che svolge un ruolo importante nell'unificazione della trama episodica del vangelo, essendone protagonista dall'inizio alla fine; che infine viene proposto come figura di identificazione al lettore, che proprio in 8,27-33 si riconosce come mai prima «vicino» all'apostolo, sia in bene che in male.

Tali caratteristiche, narrativamente rilevanti, consentono di affermare che la caratterizzazione di Pietro (perché proprio di una caratterizzazione specifica si tratta) è curata in Mc in modo particolare ed è complessivamente positiva. E ciò che è narrato in 8,27-33 può assurgere a «modello» dell'intera narrazione evangelica riguardo all'apostolo, perché in questi due episodi strettamente intrecciati si evidenziano tutte le principali peculiarità della sua caratterizzazione, come si spera di aver mostrato. Proprio come a Cesarea, il secondo vangelo non nasconde alcun elemento negativo dell'apostolo e non ne fa un «eroe senza macchia» del racconto, tuttavia mette in atto accorgimenti precisi e chiaramente identificabili che fanno di Pietro, dopo Gesù, il personaggio evangelico maggiormente delineato, con un importante e specifico ruolo narrativo e teologico, capace di catalizzare l'attenzione e la vicinanza del lettore di ogni tempo.

## Abstract

*This article examines the narrative role of Peter in the Gospel of Mark, taking as a starting point the way he is portrayed in Mark 8:27-33, a very important and much studied passage. In these two episodes (the "confession" in 8:27-30 and the subsequent "rebuke" in 8:31-33) the role of Peter is highlighted, and it presents ambivalent but very interesting characteristics. The article starts by giving a narrative analysis of these verses, going on to explore the characterization of Peter in the whole Gospel, paying particular attention to the plot, the characters, the point of view and the role of the reader. Contrarily to what many scholars think, the study reveals that Peter's character is drawn in a more specific way compared to that of the other disciples; that he fulfills an important role in unifying the episodic plot of the Gospel; and finally that he is portrayed as a figure with whom the reader can identify. Precisely in Mark 8:27-33 the reader, as never before, can see the similarities between himself and the apostle, both in positive and negative ways. In conclusion, the character of Peter in the Gospel of Mark is drawn in a particularly careful way, and Mark 8:27-33 can be seen as a "model" of how the apostle's character is portrayed in the narrative of the whole Gospel.*

Bibliography

AHEARNE-KROLL, S.P., “Audience Inclusion and Exclusion as Rhetorical Technique in the Gospel of Mark”, *JBL* 129 (2010) 717-735.

ALETTI, J.-N., “La construction du personnage Jésus dans les récits évangéliques. Le cas de Marc”, *Analyse narrative et Bible*. Deuxième Colloque International du RRENAB, Luovain-La-Neuve, Avril 2004 (ed. C. FOCANT – A. WÉNIN) (BETHL 191; Leuven 2005) 19-42.

\_\_\_\_\_, “Quelles biographies de Jésus aujourd’hui? Difficultés et propositions”, *RSR* 97 (2009) 397-413.

\_\_\_\_\_, *Le Jésus de Luc* (CJJC 98; Paris 2010).

ALETTI, J.-N. – GILBERT, M. – SKA, J. L. – DE VULPILLIÈRES, S., *Vocabulaire raisonné de l’exégèse biblique*. Les mots, les approches, les auteurs (Outils bibliques; Paris 2005).

BECKER, J., *Simon Petrus im Urchristentum* (BThSt 105; Neukirchen-Vluyn 2009).

BICKERMAN, E.J., “Das Messiasgeheimnis und die Komposition des Markusevangeliums”, *ZNW* 22 (1923) 122-140.

BOCKMUEHL, M.N.A., *The remembered Peter*. In ancient reception and modern debate (WUNT 262; Tübingen 2010).

BONIFACIO, G., *Personaggi minori e discepoli in Marco 4–8*. La funzione degli episodi dei personaggi minori nell’interazione con la storia dei protagonisti (AnBib 173; Roma 2008).

BORRELL, A., *The Good News of Peter’s Denial*. A Narrative and Rhetorical Reading of Mark 14:54.66-72 (University of South Florida. International Studies in Formative Christianity and Judaism 7; Atlanta, GA 1998).

BOURQUIN, Y., *Marc, une théologie de la fragilité*. Obscure clarté d’une narration (MoBi 55; Genève 2005).

BRANDT, P.-Y., *L’identité de Jésus et l’identité de son disciple*. Le récit de la transfiguration comme clef de lecture de l’Evangile de Marc (NTOA 50; Fribourg – Göttingen 2002).

BROWN, R.E. – DONFRIED, K.P. – REUMANN, J. (ed.), *Peter in the New Testament* (Minneapolis, MN – New York, NY – Paramus – Toronto 1973).

CASSIDY, R.J., *Four times Peter*. Portrayals of Peter in the Four Gospels and at Philippi (Interfaces; Collegeville, MN 2007).

COLLINS YARBRO, A., *Mark. A Commentary* (Hermeneia; Minneapolis, MN 2007).

COMPIANI, M., *Fuga, silenzio e paura. La conclusione del Vangelo di Mc. Studio di Mc 16,1-20* (TGr.T 182; Roma 2011).

CULLMANN, O., *Petrus. Jünger-Apostel-Märtyrer. Das historische und das theologische Petrusproblem* (Zürich – Stuttgart <sup>2</sup>1960).

CULPEPPER, R.A., *Anatomy of the Fourth Gospel. A Study in Literary Design* (Foundations and facets: New Testament; Philadelphia, PA 1983).

\_\_\_\_\_, *Mark* (Smyth & Helwys Bible Commentary; Macon, GA 2007).

DRIGGERS, I.B., *Following God through Mark. Theological Tension in the Second Gospel* (Louisville, KY 2007).

FISCHER, C., *Les disciples dans l'évangile de Marc. Une grammaire théologique* (EtB 57; Paris 2007).

FITZMYER, J.A., “The Meaning of the Aramaic Noun כפא/כפא in the First Century and its Significance for the Interpretation of Gospel Passages”, “*Il Verbo di Dio è vivo*”. Studi sul Nuovo Testamento in onore del Cardinale Albert Vanhoye, S.I (ed. J. E. AGUILAR CHIU et al.) (AnBib 165; Roma 2007) 35-43.

FOCANT, C., *L'évangile selon Marc* (CBNT 2; Paris 2004).

\_\_\_\_\_, “La construction du personnage de Simon-Pierre dans le second évangile”, *Marc, un évangile étonnant* (ed. C. FOCANT) (BETHL 194; Leuven 2006) 95-113.

\_\_\_\_\_, “Une christologie de type «mystique» (Marc 1.1-16.8)”, *NTS* 55 (2009) 1-21.

FUSCO, V., *Parola e Regno. La sezione delle parabole (Mc 4,1-34) nella prospettiva marciana* (Aloi. 13; Brescia 1980).

GNILKA, J., *Petrus und Rom. Das Petrusbild in den ersten zwei Jahrhunderten* (Freiburg 2002).

GRILLI, M., *L'impotenza che salva. Il mistero della croce in Mc 8,27-10,52* (CSB 58; Bologna 2009).

HENDERSON, I.H., “Reconstructing Mark's Double Audience”, *Between Author and Audience in Mark. Narration, Characterization, Interpretation* (ed. E. MALBON STRUTHERS) (New Testament monographs 23; Sheffield 2009) 6-28.

HENGEL, M., *Der unterschätzte Petrus. Zwei Studien* (Tübingen 2006).

VAN IERSEL, B.M.F., *Mark. A Reader-Response Commentary* (JSNT.S 164; Sheffield 1998).

KILGALLEN, J.J., *A Wealth of Revelation*. The Four Evangelists' Introductions to Their Gospels (SubBi 34; Roma 2009).

MALBON STRUTHERS, E., *Mark's Jesus*. Characterization as Narrative Christology (Waco, TX 2009).

MARCUS, J., *Mark 8-16*. A New Translation with Introduction and Commentary (AncB 27A; New York, NY – London – Toronto – Sydney – Auckland 2009).

MARGUERAT, D., “Il «punto di vista» nella narrazione biblica”, *RivBib* 58 (2010) 331-353.

MARGUERAT, D. – BOURQUIN, Y., *Pour lire les récits bibliques*. Introduction à l'analyse narrative (Paris 2009).

MASCILONGO, P., “*Ma voi, chi dite che io sia?*”. Analisi narrativa dell'identità di Gesù e del cammino dei discepoli nel Vangelo secondo Marco, alla luce della “Confessione di Pietro” (Mc 8,27-30) (AnBib 192; Roma 2011).

MATHIEU, Y., *La figure de Pierre dans l'oeuvre de Luc (Évangile et Actes des Apôtres)*. Une approche synchronique (EtB 52; Paris 2004).

MORALES RÍOS, J.H., “La respuesta a la pregunta de los discípulos (Mc 4,41): todo un itinerario narrativo”, “*Perché stessero con Lui*”. Scritti in onore di Klemens Stock SJ, nel suo 75° compleanno (ed. L. DE SANTOS – S. GRASSO) (AnBib 180; Roma 2010) 199-218.

ORNELAS CARVALHO, J., *Caminho de morte, destino de vida*. O projecto do Filho do Homem e dos seus discípulos à luz de Mc 8,27-9,1 (Universidade Católica Portuguesa. Faculdade de Teologia (Lisboa) Collecção “Fundamenta” 18; Lisboa 1998).

PALACHUVATTIL, J., “The story of discipleship in the Gospel of Mark”, “*Perché stessero con Lui*”. Scritti in onore di Klemens Stock SJ, nel suo 75° compleanno (ed. L. DE SANTOS – S. GRASSO) (AnBib 180; Roma 2010) 151-185.

PESCH, R., *Das Markusevangelium*. I-II (HTkK II; Freiburg – Basel – Wien 1977, 21980).

RABATEL, A., “Point de vue et représentations du divin dans 1 Samuel 17,4-51”, *Regards croisés sur la Bible*. Études sur le point de vue. Actes du III Colloque international du Réseau de recherche en narrativité biblique, Paris, 8-10 juin 2006 (ed. RRENAB) (LeDiv hors série; Paris 2007) 15-55.

RATHINAM, S., "The Way to Discipleship. A Synchronic Narrative Study of Mark 8:27-38", *Vidyajyoti* 67 (2003) 679-691.

REGINATO, A., "Che il lettore capisca!" (Mc 13,14). Il dispositivo di cornice nell'Evangelo di Marco (Studi e Ricerche; Assisi 2009).

RESSEGUIE, J.L., *Narrative Criticism of the New Testament*. An Introduction (Grand Rapids, MI 2005).

SKA, J. L., *Our Fathers have told us*. Introduction to the Analysis of Hebrew Narrative (SubBi 13; Roma 1990, 2000).

STANDAERT, B., *Évangile selon Marc* (EtB 61; Paris 2010).

VAN OYEN, G., "The Vulnerable Authority of the Author of the Gospel of Mark. Re-Reading the Paradoxes", *Bib* 91 (2010) 161-186.

VIGNOLO, R., "Una finale reticente. Interpretazione narrativa di Mc 16,8", *RivBib* 38 (1990) 129-189.

VIRONDA, M., *Gesù nel vangelo di Marco*. Narratologia e cristologia (SRivBib 41; Bologna 2003).

VORSTER, W.S., "Characterization of Peter in the Gospel of Mark", *Neotest.* 21 (1987) 57-76.

DE VULPILLIÈRES, S., *Nature et fonction des injonctions au silence dans l'évangile de Marc* (EtB 62; Pendé 2010).

WARGNIES, P., "Marc 16,1-8. Les femmes et le jeune homme dans le tombeau", *NRT* 132 (2010) 368-385.

WATSON, D.F., *Honor among Christians*. The Cultural Key to the Messianic Secret (Minneapolis, MN 2010).

WIARDA, T.J., "Peter as Peter in the Gospel of Mark", *NTS* 45 (1999) 19-37.